23,926/B/1

Vol. 2

Vol. 2.

87988

GALLERIA

DEI

LETTERATI ED ARTISTI

PIÙ ILLUSTRI

DELLE

PROVINCIE AUSTRO-VENETE

CHE FIORIRONO NEL SECOLO XVIII.

EDIT. B. GAMBA

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXXII.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ALLE

SOCIETÀ LETTERARIE

DELLE

PROVINCIE AUSTRO-VENETE

BARTOLOMMEO GAMBA

Alle vostre Assemblee fiorenti di studi e di gentilezza io indirizzo e raccomando la Collezione che ho ideato di fare de' Ritratti e delle Vite di tutti quegli uomini che durante il decimottavo secolo con maggior lustro fiorirono in Scienze, Lettere ed Arti nelle Contrade Austro-Venete dall' Isonzo al Mincio. Parecchi a' nostri giorni si accinsero a dare Vite e Raccolte d' illustri Personaggi, ma sembra a me che o troppo larghi o troppo angusti limiti abbiano adottati, e che non bene provveduto abbiano alla

nazionale ricchezza ed alla facile e generale istruzione. Col mettere alla veduta del Pubblico una GALLERIA *di que' valorosi co' quali si ha avuto la fortuna di poter convivere, o de' quali facil cosa è l' avere accurate notizie, si può nutrire speranza di servir bene alla verità ed alla storica esattezza, e, nel caso mio, di poter tracciare, oltre a' lineamenti de' volti, quelli pure del privato e letterario loro carattere. E questo è lo scopo a cui miro, e per cui mi occorre intercedere l' aiuto de' vostri lumi e consigli nell' atto che vi espongo le discipline alle quali sembrami di dover assoggettare un tale lavoro.*

I. La Raccolta altro non conterrà fuorchè la Effigie e una breve Vita di quel personaggio che ha o può avere giusto diritto alla stima di tutte le Nazioni. In questo novero sembrami che vadano riposti tutti coloro che per innanzi ricorderò, non senza però la certezza di doverne alcun altro aggiugnere che proposto fosse da chi attualmente co' suoi studi onora le nostre contrade, e prescelto poi venisse da leale imparzialità.

II. Senza sagrifizio del buon gusto e della eleganza, ma colla vista di provvedere alla facilità e moderazione del dispendio ho giudicato opportuno di adottare l' intaglio de' Ritratti a

quasi puri contorni, ma con molta maestria condotti a punta secca. Si è incaricato di questo lavoro uno de' migliori Alunni della fiorente R. Veneta Accademia di Belle Arti, il quale fedelmente copierà ogni Effigie o dai migliori intagli in rame che s' abbiano o dalle pitture che si conservano presso private persone.

III. Per la forma della stampa si è prescelto l' ottavo grande siccome il più comodo all'uso ed il più opportuno a lasciar alle teste una mezzana grandezza. In una carta scorgerassi il Ritratto, ed in altra la Vita, impressa per modo che se a taluno piacesse di porre entro a cornice la Effigie, possa collocarvi a lato entro la stessa cornice anche la Vita, la quale, per servire alla miglior simmetria tipografica, sarà sempre di uniforme estensione.

IV. Il letto di Procuste in cui si circonscrive l' Autore delle Vite dee contribuire a renderle eleganti, concise, e degne del Ritratto a contorni, diventando anch' esse altro Ritratto a contorni, ma storico e morale. Tra dolci amici, perenne fonte di beni, ho potuto tor fuori due valorosi Compagni, i quali colla nota eleganza delle lor penne riusciranno a far sopportare la mediocrità dello stile di quelle Vite che andrò scrivendo io medesimo. Uno di essi è il dotto

Profess. Angelo Zendrini, *Segretario della Sezione Veneta dell' I. R. Istituto; l' altro il signore* Francesco Negri, *uno de' più distinti ornamenti della viniziana letteratura.*

Sarebbe mio vivissimo desiderio che non avesse la presente Galleria un limite, direi quasi, municipale, e che non si avesse a far pompa delle ricchezze del suolo Austro-Veneto, obbliando quelle del suolo, non meno fertile, di tutte le altre Contrade Italiane. Una più particolare cognizione delle cose vicine ha segnati i confini della presente Raccolta; ma io vedrei pur volentieri esauditi i miei voti se per altrui opera essa fosse estesa a dare e Ritratti e Vite de' Personaggi che nello scorso secolo onorarono tutte le Italiche Provincie. Permutando allora questa colle altrui Collezioni si renderebbe più onorevole ed utile la Biografia e 'l suo divulgamento tornerebbe a più esteso profitto della Patria comune. La sola serie de' valorosi Italiani del decimottavo secolo forma il più giusto e nobile testimonio della vastità delle nazionali cognizioni in ogni maniera di lettere e di arti, ed è la più sicura dimostrazione che anche l' età a noi più vicina non è stata meno gloriosa di ogni altra antecedente. La gioventù studiosa dall'esemplare di que' modelli d' ogni sapere che fiorirono sotto

que' tetti medesimi che la ricoverano trarrà eccitamento all' emulazione, e noi porremo sempre più forte argine alle ingrate sentenze degli stranieri che per lo più ci giudicano senza conoscerci. Fresco esempio di ciò sia l' opera gigantesca les Fastes Universels *etc. di* Burnet de Longchamps *che l' anno* 1821 *con grande strepito si è divulgata in Parigi. Non solo vi si scorge per entro miserabile il numero de' Veneziani illustri del secolo* XVIII, *ma vi campeggia qua e colà enorme cumulo di grossolani spropositi.*

A Voi, dotti ed egregi Membri delle Società Letterarie delle Austro-Venete Città, non dispiaccia dunque di prender a proteggere questa mia GALLERIA, *nè di concorrere al suo perfezionamento, non senza usare della gentile vostra indulgenza verso il principale suo Compilatore.*

ELENCO

Degli Uomini Illustri che saranno compresi nella Collezione e degli Scrittori delle loro Vite.

SCIENZE E LETTERE

COGNOME	*NOME*	*PATRIA*	*SCRITTORI*
ALGAROTTI	Francesco	Veneziano	Gamba
AVOGADRO	Rambaldo	Trivigiano	Gamba
BALLERINI	Pietro	Veronese	Negri
BARTOLI	Giuseppe	Padovano	Gamba
BELGRADO	Iacopo	Friulano	Zendrini
BIANCHINI	Francesco	Veronese	Gamba
CAGNOLI	Antonio	Veronese	Zendrini
CESAROTTI	Melchiorre	Padovano	Zendrini
CONTI	Antonio	Veneziano	Negri
CORNER	Flaminio	Veneziano	Gamba
COSSALI	Pietro	Veronese	Zendrini
COSTA	Giovanni	Vicentino	Negri
DANDOLO	Vicenzo	Veneziano	Gamba
DONATI	Vitaliano	Padovano	Zendrini
FACCIOLATI	Iacopo	Padovano	Negri
FARSETTI	Tomm. Gius.	Veneziano	Negri
FERRACINO	Bartol.	Bassanese	Gamba
FLORIO	Daniele	Friulano	Gamba
FONTANINI	Giusto	Friulano	Negri
FORCELLINI	Egidio	Trivigiano	Negri
FORTIS	Alberto	Padovano	Zendrini
FOSCARINI	Margo	Veneziano	Negri
GALLICCIOLLI	Giambatt.	Veneziano	Zendrini

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
GENNARI	Giuseppe	Padovano	Zendrini
GOLDONI	Carlo	Veneziano	Gamba
GOZZI	Carlo	Veneziano	Gamba
GOZZI	Gasparo	Veneziano	Gamba
LASTESIO	Natale	Vicentino	Negri
LIRUTI	Gio. Gius.	Friulano	Negri
LORENZI	Bartol.	Veronese	Negri
LORGNA	Ant. Mario	Veronese	Zendrini
MACOPPE	Alessandro	Padovano	Zendrini
MAFFEI	Scipione	Veronese	Negri
MARINONI	Gio. Giac.	Friulano	Zendrini
da S. MARTINO	Gio. Batt.	Trivigiano	Zendrini
MITTARELLI	Gio. Bened.	Veneziano	Negri
MORELLI	Iacopo	Veneziano	Zendrini
NICOLAI	Giambatt.	Veneziano	Zendrini
OLIVI	Giuseppe	di Chioggia	Zendrini
ORTES	Giammaria	Veneziano	Zendrini
PATUZZI	Gio. Vicenzo	Veronese	Negri
da PEDEROBBA	Pier Maria	Trivigiano	Negri
PELLEGRINI	Luigi	Veronese	Negri
PINDEMONTE	Giovanni	Veronese	Gamba
POLENI	Giovanni	Veneziano	Zendrini
POMPEI	Girolamo	Veronese	Negri
PONTEDERA	Giulio	Vicentino	Zendrini
QUERINI	Card. A. M.	Veneziano	Negri
RICCATI	Giordano	Trivigiano	Zendrini
RICCATI	Iacopo	Trivigiano	Zendrini
RICCATI	Vicenzo	Trivigiano	Zendrini
RICCI ZANNONI	Antonio	Padovano	Zendrini
ROBERTI	Giambatt.	Bassanese	Gamba
de RUBEIS	Bernardo	Friulano	Negri

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
SCARDONA	Francesco	di Rovigo	Negri
SIBILIATO	Clemente	Padovano	Zendrini
SILVESTRI	Camillo	di Rovigo	Gamba
SPOLVERINI	Gio. Batt.	Veronese	Gamba
STELLINI	Iacopo	Friulano	Gamba
TARGA	Lionardo	Veronese	Negri
TOALDO	Giuseppe	Vicentino	Zendrini
TORELLI	Giuseppe	Veronese	Zendrini
VALLARSI	Domenico	Veronese	Negri
VALSECCHI	Antonino	Veronese	Negri
VERCI	Giambatt.	Bassanese	Gamba
VIANELLI	Giuseppe	di Chioggia	Zendrini
VOLPI	Gio. Antonio	Padovano	Negri
ZACCARIA	Franc. Ant.	Veneziano	Gamba
ZANETTI	Anton Maria	Veneziano	Negri
ZANON	Antonio	Friulano	Zendrini
ZENO	Apostolo	Veneziano	Negri

BELLE ARTI

BALESTRA	Antonio *Pitt.*	Veronese	Negri
CALDERARI	Ottone *Arch.*	Vicentino	Gamba
CANAL	Antonio *Pitt.*	Veneziano	Gamba
CARRIERA	Rosalba *Pitt,*	Veneziana	Gamba
CIGNAROLI	Gio. Bett. *Pitt.*	Veronese	Gamba
LAZZARINI	Gregor. *Pitt.*	Veneziano	Gamba
PIAZZETTA	Giamb. *Pitt.*	Veneziano	Negri
PIRANESI	Giamb. *Inc.*	Veneziano	Gamba
PITTERI	Marco *Inc.*	Veneziano	Gamba
RICCI	Marco *Pitt.*	Bellunese	Gamba

COGNOME	*NOME*	*PATRIA*	*SCRITTORI*
RICCI	Sebast. *Pitt.*	Bellunese	Gamba
ROTARI	Pietro *Pitt.*	Veronese	Gamba
SCHIAVONETTI	Luigi *Inc.*	Bassanese	Gamba
TEMANZA	Tomm. *Arch.*	Veneziano	Negri
TIEPOLO	Giamb. *Pitt.*	Veneziano	Negri
VOLPATO	Gio. *Inc.*	Bassanese	Gamba

MUSICA

FURLANETTI	Bonav.	Veneziano	Zendrini
GALUPPI	Bald. *detto* il	Buranello	Zendrini
MARCELLO	Benedetto	Veneziano	Zendrini

NB. Saranno a suo tempo aggiunti i Nomi co' quali verrà giudicato di dover accrescere quest' Elenco. Potrebbe fors' anche mancare nell' opera alcuno de' personaggi sopraccennati, e ciò nel caso che inutili riuscissero le diligenze dell' editore per trovare il Ritratto.

A' Signori che onorarono della loro Associazione la Gallería dei Letterati ed Artisti più illustri delle Provincie Austro-Venete che fiorirono nel Secolo decimottavo.

L' EDITORE B. GAMBA

Colle promesse condizioni ho portato sin al XVIII Quaderno la presente Raccolta, e vivo in fiducia che i Signori Associati, de' quali qui in calce segue l' Elenco, avranno trovato adempiuto a quanto venne esposto nel mio Manifesto del mese di Luglio 1822.

Dieciotto Quaderni con 108 Vite e Ritratti doveano racchiudere il fiore degli Artisti e Letterati delle Venete Provincie, ma un esame più maturo sullo stato florido fra noi delle Arti, delle Lettere e delle Scienze nello scorso Secolo XVIII, ma molte avvertenze fattemi da alcuni dotti delle nostre Città intorno ad individui che potevano nella Raccolta avere onoratissima sede, ma la falce inesorabile che nel corso di 18 mesi ha già mietute le vite di alcuni illustri, tutto ciò mi ha fatto toccar con mano che la Gallería non può avvicinarsi ad un grado di perfezione se non si estende a XXIV o XXV Quaderni, e quindi al numero di circa 150 Vite e Ritratti. Per questa giunta i materiali sono in effetto quasi tutti

allestiti, nè posso dubitare che sia per venirmi meno il favore de' rispettabili sigg. Prof. *Angelo Zendrini* e *Francesco Negri*, che si sono meco uniti a tessere le brevi Vite in una sempre uguale misura. Niun' altra cosa dunque mi resta fuori che lo sperare che non ricusino di continuar a compatire e sostener questa impresa i Signori Associati a' quali saranno dal canto mio inalterabilmente mantenuti i patti sin' ora in corso, e verranno mensualmente distribuiti i Quaderni che susseguiteranno.

Siccome poi potrà l' Opera (compiuta che sia) distribuirsi in due Volumi, e siccome l' Elenco degli Uomini illustri, già da me pubblicato una volta, soffre notabili differenze, così coll' ultimo Quaderno si consegneranno *gratis* i Frontispicj di ognuno de' due Volumi, una Prefazione rinnovata, e quegl' Indici Generali che si giudicheranno più confacenti all' utile uso di questa Gallería Veneziana.

VENEZIA

S. E. Co. Carlo D'Inzaghi, Governatore delle Provincie Venete.

S. E. March. Carlo del Mayno, Vice-Presidente del Governo di Venezia.

Il Nob. sig. Cons. Luigi Kübeck, Direttore della Polizia Generale, per Cop. 2.

Acqua, Giovanni, Deputato Provinciale.
Aita, Domenico, Direttore del Demanio.
Aita, Francesco, Uffiziale del Demanio.
Alberti, Costantino, Vice-Segret. di Governo.
Andrighetti, Ottavio, Deputato Municipale.
Arrigoni, Renato, Segret. di Governo.
Avesani, Gio. Francesco, Avvocato.
Avesani, Guido.
Avogadro, Co. Marc'Antonio, Deputato Centrale.
Barbarigo, Giovanni, Patrizio Veneto.
Barbaro, Vincenzo, Patr. Veneto, Ispettore al Demanio.
Baseggio, Angelo.
Biagi, Pietro, Avvocato.
Bizio, Bartolommeo, Farmacista.
Bombardini, Giuseppe, Deputato Centrale.
Bonaldi, Pietro, Consigliere.
Bortoli, D. Bartolommeo, Pievano di s. Eustachio.
Bosa, Antonio, Scultore.
Brasil, Luigi, Commissario di Polizia.
Buffetti, Lodovico, Impiegato al R. Governo.
Calogerà, Gio. Battista, Uffic. Contabile alla Ragioneria.
Canali, Petronio Maria, Vice-Segr. di Governo.

Cao, D. Giovanni, Pievano di s. Zaccaria.
Carnielo, D. Antonio, di Quero.
Casarini, Luigi, Segret. alla Deputazione Centrale.
Casati, Federico, Impiegato al Demanio.
Cattaneo, Francesco, Dirett. del Protocollo all'Appello.
Cigolotti, Giambattista, Deputato Centrale.
Cimarosto, D. Sante.
Ciotti, Giambattista.
Cocon, Alvise.
Comarolo, Pietro, Avvocato.
Correr, Co. Gio., Patr. Veneto, Assessore Municipale.
Dabalà, Paolo.
Dala, Giuseppe, Incisore in rame.
Deferari, Pier-Giuseppe M., Capo Dipartimento alla Ragionerìa.
Dezan, Professore, al Liceo Convito.
Diedo, Antonio, Patr. Veneto, Segret. della R. Accademia di Belle Arti.
Erizzo, Guido, Patrizio Veneto.
Fabi, Antonio, Commissario di Polizia.
Foscarini, Giorgio, Consigliere al Trib. Civile.
Foscolo, Giambattista, Vice-Segret. di Governo.
Gallicciolli, Pietro.
Gallo, D. Lorenzo, al R. Liceo.
Gambara, Co. Carlo, Presidente dell'Ateneo.
Giovanelli, Co. Antonio, Patr. Veneto.
Girardi, D. Luigi.
Gnoato, Francesco, Negoziante di Libri.
Gradenigo, Girolamo, Patr. Veneto.
Grimani, Girolamo Luigi, Patr. Veneto, per Cop. 2.
Holstein, Capitano, a s. Marziale.
Jacobi, Egidio, Farmacista.
Ippoliti, Raimondo.

Lancetti, Carlo, Aggiunto alla R. Direz. di Polizia.
Lazzari, D. Giuseppe.
Lugo, Giovanni, Tenente Colonnello.
Macoppe, Marino Carlo, Uffiz. alla Ragionerìa.
Manetti, Andrea, Commissario di Polizia.
Maniago, Pietro, Deputato Centrale.
Manin, Co. Leopoldo, Patrizio Veneto.
Mantovani, Domenico, Farmacista.
Manzoni, Girolamo, alla Congregazione Centrale.
Marchesi, Alessandro.
Marsili, Giovanni, Avvocato.
Martinengo, Co. Girolamo, Patr. Veneto.
Martini (de) Gaetano, Scultore.
Miani, Monsign. Luigi, Canonico di s. Marco.
Michiel-Bernardo, Elena, Dama Veneta.
Michiel-Carlo, Patr. Veneto, Deputato Centrale.
Michiel-Renier, Giustina, Dama Veneta.
Minio, Luigi, Vice-Segretario di Governo.
Milesi, Pietro, Librajo.
Missiaglia, Giambattista, Librajo.
Molin, Girolamo, Deputato Centrale.
Morano, Ernesto Maria, Impiegato al Governo.
Mori, Amadeo, alla Congregazione Centrale.
Mulazzani, Bar. Antonio, Consigliere di Governo.
Mutinelli, Fabio, Vice-Segretario di Governo.
Negri, Pietro, Capo Dipartim. alla Ragionerìa.
Pappadopoli, Antonio.
Pappadopoli, Niccolò.
Pasquali, Giuseppe, al R. Demanio.
Pelluti, Francesco, Ingegnere al Censo.
Pesenti, Gio. Pietro, al R. Demanio.
Piazza, Giuseppe, alla Ragionerìa Centrale.
Piermarini, Angelo.

Pontini, Lucio, Commissario Super. di Polizia.
Querini-Stampalia, Co. Giovanni, Patr. Veneto.
Rangone, Cav. Giuseppe.
Raspi, Alvise, Patr. Veneto.
Raspi, Andrea, Patr. Veneto.
Renier, Bernardino, Patr. Veneto.
Riva (da), Antonio, P. V. Commissario Super. di Polizia.
Rizzo-Patarol, Francesco.
Rosada, Can. Francesco M., Cancell. Patriarcale.
Rosmini, D. Antonio, di Roveredo.
Ruggieri, Dott. Gaetano, Medico.
Sandi, Tommaso, Patrizio Veneto.
Santi, Lorenzo, Architetto.
Securo, Agostino.
Squeraroli, Bonaventura.
Stecchini, Leonardo, Deputato Centrale.
Stella, Giacomo.
Talia, D. Giambattista, in Capo d'Istria.
Torderò, Cav. Luigi, Cons. di Governo.
Tosi, D. Stefano, Parroco a Murano.
Tosi, Ab. Girolamo, al Liceo.
Traversi, Dott. Antonio, Provvedit. al Liceo.
Treves, Giacomo.
Trissino, Co. Gaetano, Deput. Centrale.
Trois, Dott. Francesco, Medico.
Valentina, D. Sante, Cappellano di s. Rocco.
Valmarana, Benedetto, Patrizio Veneto.
Viero, Giuseppe, Negoziante di Stampe.
Viezzoli, Girolamo, al R. Governo.
Widdmann, Co. Francesco, Patrizio Veneto.
Vignola, Cesare, alla Direzione del Demanio.
Zandomeneghi, Luigi, Scultore.
Zannini, Dott. Paolo, Medico.

Zenier, D. Vincenzo, Rettore a s. Tomà.
Zignol, Francesco, in Casa Maruzzi.

MESTRE

Fapani, Dott. Agostino.
Manocchi, Agostino.
Neu-Maïr, R. Consigliere Distrettuale.
Pedronzon, D. Pietro.
Stachele, Giacomo.
Suppiei, Bartolommeo.
Veruda, Benedetto.
Zendrini, Maffeo.
Zendrini-Bana, in Bergamo.

NOVALE

Morbiato, Angelo, R. Consigliere Distrettuale.
Soldati, D. Sebastiano, Arciprete.

CAVARZERE

Bertozzi, Dott. Clemente, R. Consigliere e Pretore.
Rubinato, D. Giammaria.

CHIOGGIA

Chiereghin, Niccolò.
Naccari, Domenico.
Olivi, Tommaso.
Ravagnan, D. Girolamo.

ODERZO

Seriman, Fortunato, R. Commissario Distrettuale.
Tomitano, Giulio Bernardino, Patrizio di Oderzo.
Vincenzi, Giulio, Aggiunto al R. Commissariato.

TREVISO

Agostini, Dott., Medico-Fisico.
Amalteo, Francesco, Nobile di Oderzo.
Monico, D. Giuseppe, Arciprete di Postioma.
Nascimben, nata Ruggieri, N. N.

CASTEL-FRANCO

Pagello, Giacomo.
Puppati, Lorenzo.
Rizzi, Luigi, Pretore.

FELTRE

Dei, Giacomo, Nobile di Feltre.

BELLUNO

Liberali (de), Gio. Francesco, Librajo.

VERONA

Battisti (de), Francesco, R. Consigliere.
Bianchi, Angelo, Prof. nel Ginnasio Comunale.
Bianchini, Canonico.

Bisesti, Pietro, Librajo, per Cop. 2.
Brognoligo, Dott. Alessandro.
Cagnoli, Antonio, per Cop. 3.
Canestrari, Lorenzo.
Capitanio, Jacopo, Vice-Delegato.
Gianfilippi, Marchese e Co. D. Paolino.
Maffei, March. Antonio.
Manzoni, Dott. Luigi.
Moroni, Eredi, Libraj e Stampatori.
Persico, Giambattista, Podestà di Verona.
Personi, Francesco, Archivista al Demanio.
Pontedera, Giulio.
Serego-Alighieri, Cont. Anna.
Società di Lettura.
Torri, Alessandro.

VICENZA

Barrera, Andrea, Ingegnere.
Biblioteca Pubblica.
Cisotti, Francesco.
Cita, Giovanni.
Ferro (del), Giambattista.
Folco-Remondini, Barbara, Nobile di Vicenza.
Gualdo-Pasetti, Margherita, Nobile di Vicenza.
Lampertico, Domenico.
Lampertico, Fedele.
Maraschini, D. Pietro, di Schio.
Pagani, Carlo Annibale.
Porto-Barbaran, Antonio, Nobile di Vicenza.
Schio, Giovanni, Nobile di Vicenza.
Testa, Dott. Francesco, Avvocato.
Toaldo, Antonio, di Schio.

Trissino, Co. Leonardo, Nobile di Vicenza.
Viriani, Francesco, per Cop. 2.

BASSANO

Baggio, Giorgio, Nobile di Bassano.
Baseggio, Giambattista, Nobile di Bassano.
Brusoni, D. Giacinto, di Padova.
Caffo, Luigi, Nobile di Bassano.
Caffo, Niccolò, Nobile di Bassano.
Canova, March. Antonio, di Possagno.
Chiminello, Pietro, Ingegnere Civile.
Compostella, Antonio, Nobile di Bassano.
Compostella, Niccolò, Nobile di Bassano.
Cimberle, Paolo, Farmacista.
Crescini, Antonio.
Facci-Negrati, Dott. Pietro.
Fanton, D. Giuseppe, di Padova.
Franco, Bartolommeo, Commiss. Distrett. di Marostica.
Gaidon, Giuseppe, Ingegnere Civile.
Gosetti, Lorenzo, Nobile di Bassano.
Guso, Gaspare.
Martini, D. Giambattista, di Crespano.
Negri, Domenico, Nobile di Bassano.
Pallavicini, Antonio.
Parolini, Alberto, Nobile di Bassano.
Pulieri, D. Giuseppe.
Recchini, Carlo, Aggiunto al Commiss. di Marostica.
Roberti, Giambatt., del fu Guerino, Nob. di Bassano.
Roberti, Giambatt., del fu Tiberio, Nob. di Bassano.
Stecchini, Cav. Pietro, Nobile di Bassano.
Tombolan, Antonio, di Cittadella.
Tombolan, Girolamo, di Cittadella.

Vittorelli, Jacopo, Nobile di Bassano.

UDINE

Bartolini, Cav. Antonio, Commendatore del S. M. O. Gerosolimitano.
Bassi, Giambattista, Prof. di Matematica.
Belgrado, Co. Francesco.
Flamia, Dott. Giambattista.
Franzoja, Giacinto.
Mattiuzzi, Fratelli, Stamp. e Libraj, per Cop. 10.
Oliva, Dott., di Aviano.
Pilasio, Antonio.
Rinoldi, Tommaso.

PADOVA

Argenti, Luigi, Uffiziale alla R. Intendenza di Finanza.
Avanzini, Ab. Giuseppe, P. Professore nell' Università.
Barbieri, Giacomo.
Beccari, Girolamo Giacinto, di Montagnana.
Bernardi, D. Giuseppe, Prefetto del Ginnasio.
Bernardi-Sanson, March. Ercole.
Bertirossi-Busata, D. Francesco, Calcolatore all'Osserv.
Bisacco, Giuseppe, Ingegnere Architetto.
Bommartini, Francesco, Segr. del R. Demanio.
Bommartini, Tommasina, Nobile di Padova.
Bonora, Ferdinando, Segretario di Guerra.
Borromeo, Monsign. Co. Carlo, Canonico.
Borromeo-Abriani, Regina, Nobile di Padova.
Calegari, Pietro, Studente di Medicina.
Carollo, D. Gius., Vicario in s. Fidenzio di Megliadino.
Castoldi, Gio. Battista, Cancellista.

Crescini, Giacomo, Tipografo.
Dallavia, G., Parroco di Camin.
Decol, Pietro, Ripetitore alla Catt. di Chimica.
Diori, D. Domenico.
Formentin, D. Antonio.
Franceschinis, Co. Ab. Francesco M., P. Professore.
Galateo, Antonio Claudio, Colonnello del Genio.
Galvani, Antonio, Cancellista dell' Università.
Gersenbrandt, Cav. Giuseppe, Commissario di Guerra.
Giovanelli, Co. Giuseppe, Patrizio Veneto.
Giurin, D. Antonio, Parroco d' Arsico.
Gnocchi, Ab. Giuseppe.
Gradera, G. Antonio.
Grandis (de), D. Fortunato, Professore e R. Censore.
Lanzani, Cav. Estore.
Lazzara, Cav. Giovanni.
Lazzara, Co. Niccolò.
Malacarne, Vinc. Gaetano, P. Professore.
Marchetti, Giustiniano, Speditore della Curia Vescovile.
Marchiori, Francesco, Maestro di Calligrafia.
Marina, Dott. Isacco, Medico e Chirurgo.
Medoro, Dott. Giuseppe.
Melandri, Girolamo, Professore di Chimica.
Melchiori, Ab. Francesco, Prof. nel Ginn. di s. Stefano.
Meneghelli, Ab. Antonio, P. Professore.
Meneghini, Antonio, Deputato Centrale.
Montesanto, Giuseppe, Presid. dell'Accad. di Padova.
Moschettini (de), Tommaso.
Mussato, Co., Nobile Padovano.
Negri, Giacomo, Guardia Nobile.
Palazzioli, Ambrogio, al R. Demanio.
Paruta, Niccolò, R. Consigliere di Giustizia.
Petrettini, Giovanni, P. Professore.

Petrobelli, Pietro, Nobile Padovano.
Piazza, Dott. Antonio, Avvocato.
Pilotto, Antonio.
Quaggiotti, Luigi, Agente Comunale in Piazzola.
Ridolfi, Co. Michelagnolo.
Roberti, Antonio, Commissario Distrett. a Conselve.
Roccato, Giovanni.
Roner (de), Cav. Carlo, Vice-Delegato di Padova.
Scovin, March. Giac. Biagio.
Scudelanzoni, Gaetano.
Soncin-Barbò, Monsign. Antonio, Canonico.
Tattara, D. Andrea, Aggiunto Fiscale.
Tecchio, Gio. Antonio, di Vicenza.
Treves, G.
Trieste, Gabriele.
Trieste, Moisè.
Trivellato, Marc' Antonio, Medico a Bagnoli.
Vedova, Giuseppe.
Venanzio, G., Referente alla Congr. Municipale.
Venezze, Gio., Nobile di Padova.
Venier, nata Forzadura, Cont. Eleonora.
Venturini, Antonio, Podestà di Padova.
Uganin, Giacomo, Avvocato.
Zaccagna, Gaetano.
Zangrandi, Gaetano.
Zanuso, Luigi, di Vicenza.

ROVIGO

Monsign. Vescovo di Rovigo.

Anelli, Giovanni, Ragioniere Provinciale.
Avanzi, Dott. Marco, Nobile di Rovigo.
Barbieri, D. Giuseppe, Prof. nel Ginnasio Vescovile.

Biblioteca del Seminario.
Boerio, Giuseppe, Giudice pensionato.
Campo, Cav. Antonio, del fu Niccolò, Nob. di Rovigo.
Casalini, Alessandro, Podestà di Rovigo.
Faccini, D. Domenico, Prof. nel Seminario Vescovile.
Foresti, Giacomo, Nobile di Rovigo.
Paoli, Lodovico, Nobile di Rovigo.
Ramelli, D. Luigi, Bibliotecario nel Seminario.
Silvestri, Co. Carlo, Ciambellano di S. M. I. R. A.
Torelli-Minadois, Annibale, Nobile di Rovigo.

LENDINARA

Ballerin, Domenico.
Battisocco, Angelo di Luigi.
Conti, Co. Giulio.
Leopardi, Antonio.
Lorenzoni, Dott. Lorenzo.
Parolari-Malmignati, Pietro.

ASSOCIATI FUORI DELLE PROVINCIE VENETE

Balbino, Gaetano, Librajo di Torino.
Baraldi, Ab. Gius., Bibliot. della Estense di Modena.
Betalli, Frat., Negoz. di Stampe, di Milano, per Cop. 4.
Bongiovanni, Dott. Jacopo, di Reggio.
Brugnatelli, Gaspare, Prof. di Pavia.
Buocher, Librajo, di Milano.
Caranenti, Luigi, di Mantova, per Cop. 2.
Casali, Matteo, Librajo, di Forlì.
Celotti, Ab. Luigi, di Venezia.
Fusi, Stella e Comp., Stamp. e Librai, di Milano.
Garavaglia, Francesco, Rett. del Sem. Arciv. di Milano.

Giardini, Prof., di Pavia.
Gilberti, Lorenzo, Librajo, di Brescia, per Cop. 3.
Giusti, P. Emilio, Stamp. e Librajo, di Milano.
Lanfranchi, Prof. Luigi, di Pavia.
Magenta, Cav. Pio, di Pavia.
Mazzoleni, Fratelli, Libraj, di Bergamo.
Modena, Prof. Gaetano, di Pavia.
Pezzana, Angelo, Bibliotecario, di Parma.
Piatti, Guglielmo, Librajo, di Firenze, per Cop. 2.
Pogliani, Stamp. e Librajo, di Milano.
Philipps, M., di Londra.
Reina, Francesco, Avvocato, di Milano.
Rossi (de), Cav. Gio. Gherardo, di Roma.
Rota, Co. Alessandro, di Pirano in Istria.
Silvestri, Gio., Stamp. e Librajo, di Milano, per Cop. 2.
Trivulzio, Marchese Gio. Giacomo, di Milano.
Vallardi, Fratelli, Negoz. di Stampe, di Milano.
Volke, Federico, Librajo, di Vienna.

AGGIUNTE E CORREZIONI ALLA NOTA DEGLI ASSOCIATI.

Aita, Domenico, Direttore del Demanio, e Consigliere di Governo.
Andrighetti Ottavio, Deputato Provinciale.
Avesani Guido, Assessore al Demanio.
Bonaldi, Pietro, Consigliere d'Appello.
Brasil, Luigi, Commissario Superiore di Polizia presso l'Imp. R. Direzione Generale Direttore della I. Sezione.
Caffi, Francesco, Consigliere di Appello.
Casarini, Luigi, Segret. alla Congregazione Centrale.
Craller, Antonio, Negoziante di Belluno.
Fapani, Dott. Agostino, Deputato Centrale
Lancetti, Carlo, Aggiunto alla Direzione Generale di Polizia.
Manin, Co. Leonardo, Patrizio Veneto.
Manocchj, Agostino, di Mestre.
Manzoni, Girolamo, Deputato Centrale.
Meneghini, Antonio, Deputato Provinciale di Padova.
Molin, Nob. Girolamo.
Morbiato, Angelo, R. Commissario Distrettuale di Novale.
Mori, Amadeo, Deputato Centrale.
Neu-Mayr, Nobile di Flessen Scilbitz, R. Commissario Distrettuale di Mestre.
Pagello, Domenico, di Castel-franco.
Pappadopoli, Co. Antonio.
Pappadopoli, Co. Niccolò.
Pedrenzon, Gio. Pietro, di Mestre.
Pontini, Lucio, Commissario Superiore di Polizia, Dirigente il Commissariato di s. Marco.
Roner (de), Cav. Carlo, Vice-Delegato Provinciale di Padova.
Securo, Co. Agesilao.
Sterchele, Giacomo, di Mestre.
Torderò, Cav. Luigi.
Venturini, Nob. Antonio, di Padova.
Veruda, D. Benedetto, Vicario Spirituale in Carpenedo.

Comirato inc.

Ubaldo Bregolini d.

UBALDO BREGOLINI

TRIVIGIANO

Da Noale trassero quasi ad un tempo i natali due fiori d' ingegno, Giambattista Rossi, Vicario vescovile in Trevigi, cui invochiamo giorni nestorei, e Ubaldo, del quale ora diremo. Uomo non ignudo di lettere fu il suo genitore, che consegnollo in età di 9 anni nel 1731 al Seminario di Padova, dove presto informossi all'amore del sapere e dei classici. Dedicatosi alla legge, ne ottenne la laurea, e fattosi poi ecclesiastico, passò in Trevigi a precettore di diritto naturale e canonico in quel Seminario: ufficio che per amore di quiete passò poi a sostenere nel Collegio Mariano a Bergamo. Il veneziano Governo, che per la pubblica educazione non altro mezzo adottava fuori che quello d' invitare a lauti patti gli uomini per eccellenza probi e sapienti, prescelse per le scuole della loro capitale il Bregolini, dove insegnò per 33 non interrotti anni, sempre largo del suo sapere e a' discepoli e agli amici e a' letterati e a' governanti. Scrisse, e si pubblicarono due volte i suoi *Elementi di Giurisprudenza civile*, ma i fiori che meglio gl' inghirlandarono le tempie furono quelli che seppe cogliere negli orti di Lucrezio, di Properzio e di Giuvenale. Scarso è il numero de' suoi *Poemetti* e delle sue *Satire*, pure bastante a costituirlo scrittore eminente. Visse oltre 85 anni e sempre senza pedanteria, senza invidia, e lasciando delle sue poche sostanze arbitri gl'indigenti. Odasi quanto l'animo avesse mite, e dilicato il gusto: Un suo discepolo ha l' audacia di affiggere alla porta della sua scuola uno scritto contro di lui impertinente e sfacciato. Egli legge, e poichè 'l trova dettato in latini versi sì eleganti da desiderare di esserne stato fabbro egli stesso, non solo perdona, ma issofatto diventa del giovane il difensore e l' amico.

G—A

Musitelli inc.

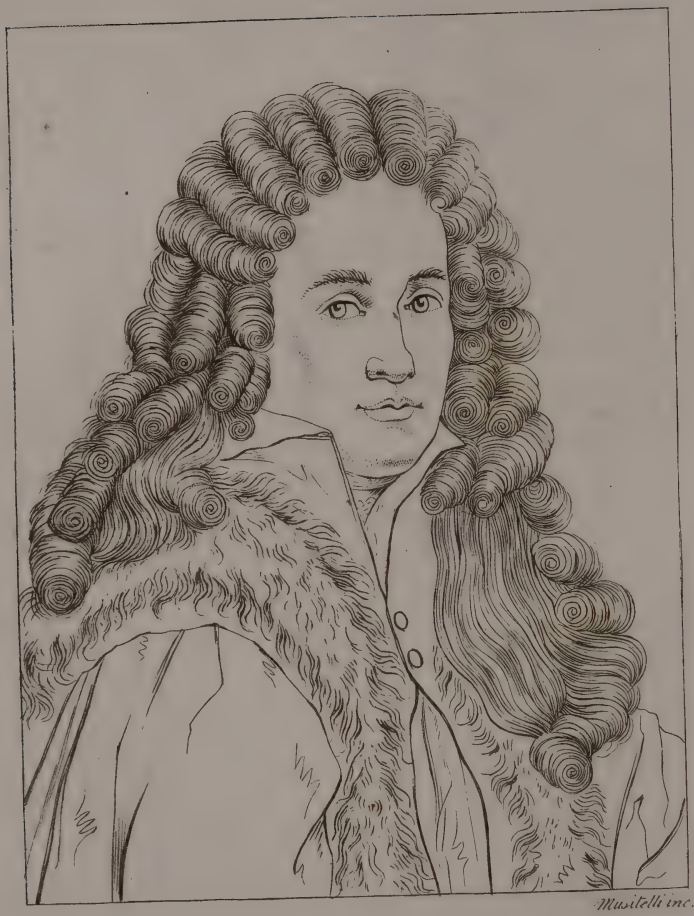
Gio. Giacopo Dionisi.

GIO. GIACOMO DIONISI

VERONESE

Al nobile ed antico suo casato accrebbe lustro questo dotto ecclesiastico mercè una vita sempre esemplare, sempre studiosa. Nacque nel 1734 e dovette la prima sua educazione a' Gesuiti in Bologna. Dedicatosi all'altare, P. Benedetto XIV lo disegnò in tenera età a Canonico della Cattedrale della sua patria. Ben presto delle sacro-storiche dottrine si accese, e die' al pubblico i frutti delle proprie vigilie. Voltò in nostra favella i *Sermoni di s. Zenone*, illustrò gli *Atti di s. Arcadio*, dettò le *Vite* di varj Vescovi e Martiri, spiegò il celebre *Ritmo Pipiniano*, e scrisse intorno agli antichi *Cristiani blandimenti funebri*. Nel fervor di questi studi venne ad innamorarsi dell' illustre ospite del suo Can Grande, di Dante Alighieri, ed incredibili sono i penosi lavori, i dispendj, i viaggi che sostenne per illustrarne la vita, e per rischiarare molti difficili passi della divina Commedia. Tutto questo operava il Dionisi quando intorno a Dante stavasene l' Italia quasi dormigliosa, nè v'erano quelle torme di autori, di editori, d' impressori, di calcografi che lucrano oggidì alle spalle dell'immortale poeta. La *Serie di Aneddoti*, pubblicata dal Dionisi, è ricca miniera da cui, di mezzo alla mondiglia, può cavarsi oro purissimo, ed egli a buon conto fu il primo a darci il Poema sacro con regolata punteggiatura nella splendidissima edizione di Parma dell' anno 1795. Anche al Petrarca volse il pensiero, ma si mostrò poco cauto e poco discreto quando giudicar volle abbietti gli amori di Francesco per Laura. Appartenne a molte Accademie, e tenne viva ed estesa corrispondenza co' dotti. Legò la sua Biblioteca al Capitolo della sua chiesa, ed in età senile entrò nell' ultimo placidissimo sonno l'anno 1808.

G—A



Musitelli inc.

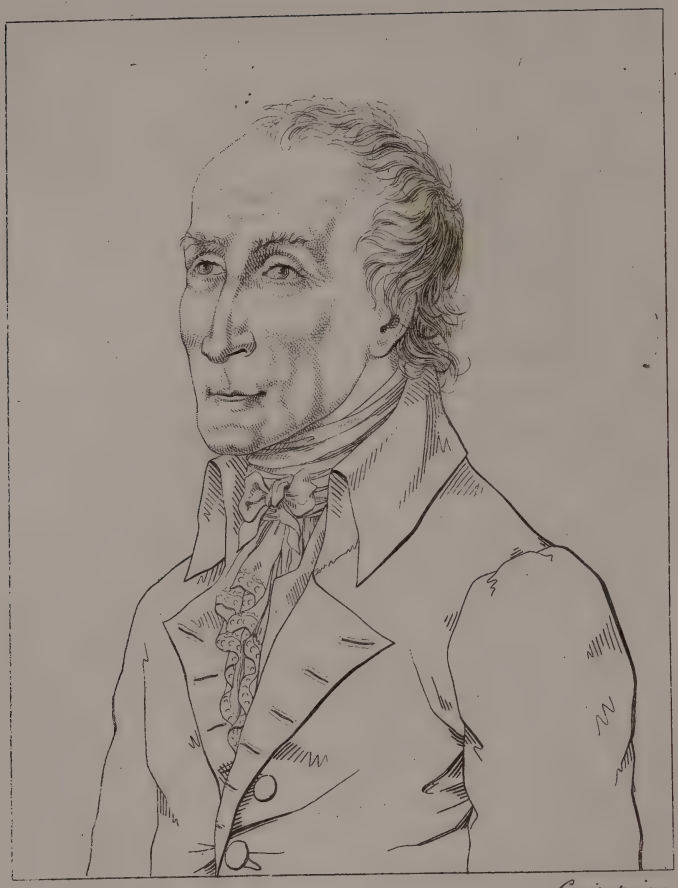
Gio. Domenico Santorini.

GIO. DOMENICO SANTORINI

VENEZIANO

Anatomico sommo, di cui l' ingegno più che la culla gloriò Venezia, che da se sola così alto il levò: tanto pur nel sapere grandeggiava ella a que' giorni. Nelle lettere e nella filosofia fu alunno de' Gesuiti, e lor divenia fratello se non ne lo stoglieva un legale suo amico, disioso di averlo a collega. Ma lo scapito degl' Ignaziani non profittò alla giurisprudenza, chè vinto dal suo genio e da' conforti del padre, ch'era speziale, seguì le insegne di Esculapio, e fatto discepolo del Dolfin, medico *dello Spedaletto*, sì ratto progredì, che d' anni 19 meritò laurea nel rinomato Collegio Medico di Venezia, il quale l'anno appresso lo aggregò a' suoi, due anni dopo lo elesse pubblico Incisore di Notomia, e quindi Professore nel 1705, di lui 25.to Le sue lezioni, a cui interveniano l'ab. Conti ed altri uomini sommi, davano maraviglia non minore di quella che un anno prima destato aveano i suoi *Opuscoli medici*, stampati in Venezia, indi a Lione colle Opere del Baglivi, e poi a Rotterdamo; precursori delle insigni sue *Osservazioni anatomiche*, dedicate a Pietro il Grande, e celebrate da' celebratissimi Boerhaave, Morgagni, Albino ed Haller. Uomo di sì alto valore era degno di capitanare i medici della sua patria, ed il Governo lo innalzò ad Archiatro. Quivi, cresciutigli i mezzi di soddisfare alla sua passione osservatrice, s'accinse a più vasta opera anatomica per cui Piazzetta delineava le Tavole e Fiorenza Marcello le incideva: ma nel suo 56.to anno colla vita di lui troncò morte questo grande lavoro, del quale il rimaso fu pegli studi del dotto prof. Girardi pubblicato in Parma, e mette desiderio che il ch. Cons. Aglietti dia pur in luce altro mss. anatomico-patologico, da lui posseduto ed illustrato, di questo esimio suo Precessore.

Z—1



Comirato inc.

Leonardo Targa

LEONARDO TARGA

VERONESE

È incerto se a lui più debba l'Arte salutare, o la Filologia. Nato nel 1730 di padre giureconsulto, gustò in patria le prime stille del sapere. Recatosi in Padova ad apprendervi medicina, udì molti professori, ma niuno più del Morgagni il rapì. Lui amò ed ammirò vivo, lui celebrò estinto, e per tutta la vita lui scelse a proprio modello. Calcando orme sì luminose, egli stesso die' lume. Qual bravo clinico il tenne per 9 anni il picciol castello d'Illasi, che ancora di ciò mena gran vanto. Verona poscia il racquistò, e fu testimonio felice non meno del suo valor medico, che delle sue sociali virtù. La gracile ed infermiccia natura gl' impedì di accettare una cattedra in Pavia, o di esercitar l' altra che avea già in Padova accettata; pure egli sì bene puntellossi co' sussidii della propria arte, che potè giugnere a tarda età, e rendersi utile anco studiando. Vivranno eterne le sue fatiche su Celso. Mercè una dotta critica, e il paziente esame di codici e di stampe, il die' fuori così emendato, che parve altro da quello di prima, e il suo lavoro fu lodato e ripetuto oltramonti. Ripubblicollo nel 1810 con correzioni e giunte, ma l'incuria tipografica il tradì, e costrinselo a studiare su Celso anche in orlo al sepolcro. Non ultima sua passione fu quella delle medaglie, e a buon diritto; chè, per non so qual destino, molti tra' più illustri medaglisti fur medici. Il suo Museo venne visitato come rarità, ed egli consultato come solenne antiquario. Alla sua morte la patria molto il pianse, e tenera com' è della gloria de' benemeriti suoi figli, eressegli bel cenotafio in s. Anastasia colla epigrafe: *Leonardo Targae Medico et Philologo praestantissimo qui vixit an.* LXXXV. M. V. *Veronenses publice an.* MDCCCXV.

N—1

Musitelli inc.

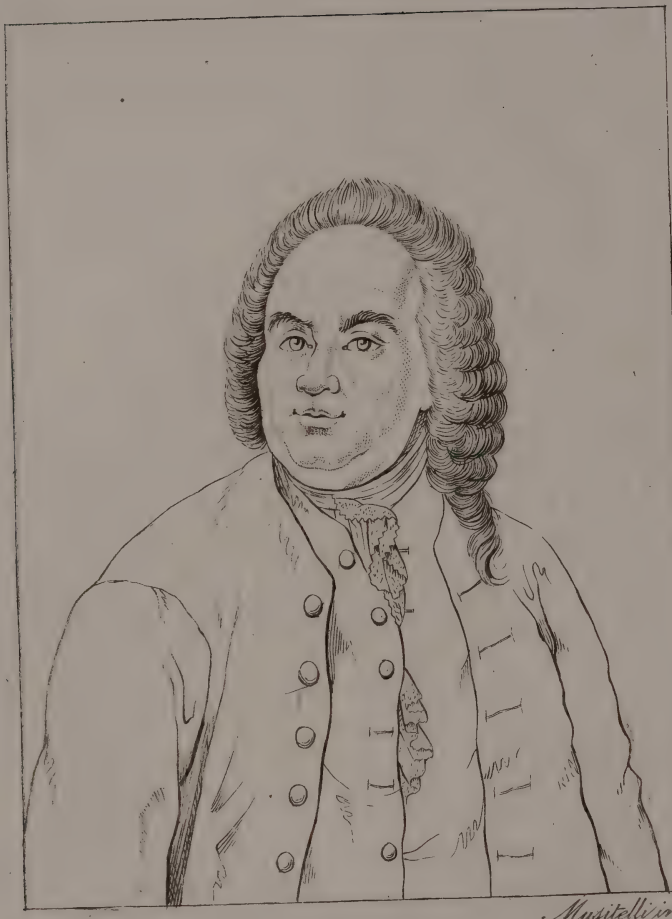
Gio. Antonio Volpi

GIANNANTONIO VOLPI

PADOVANO

Nome sacro per chi la vera letteratura apprezza e coltiva. Padova fu il teatro delle sue geste. Ivi sortì ingenua culla nel 1686; ivi studiò sotto a' Gesuiti ed al Bo; ivi nell'Accademia de' Ricovrati si mercò grandi applausi, talchè giunto a' 40 anni ascese la cattedra di filosofia, e due lustri appresso ristorò quella di belle lettere della fatal perdita del Lazzarini. Per conseguirla qualche inciampo gli avea frapposto il Facciolati; ond' è, che non regnò poscia fra loro perfetta armonia. Fu il Volpi un bell' ingegno, ma non di que' che volano oltre i confini del ragionevole e del naturale. I classici greci, latini, italiani gl' infusero nerbo, ordine, nobiltà di pensare, audacia non mai. Tutti gli studiò e smidollò a fondo, e parecchi egregiamente illustrò. Nella filosofia seguì Aristotile, ma con piè generoso. Gran maestro di scriver latino, ora apparve prosatore aggiustato e copioso, ora passionato e venusto elegiografo, e forse secondo dopo Tibullo. Nella stessa lingua materna fe' sentir l'antica castigatezza e sapore. Quasi tutte l'opere sue uscirono da' torchi domestici, e certo fu gran benemerenza anche questa di avere piantato in sua casa una tipografia, le cui stampe per nitore ed esattezza formassero l' ambizione de' più fini bibliofili. Giunto agli anni 74, e logoro dalle fatiche, venne esentato con onore dal peso della cattedra. Gli altri sei, che visse, furono per lui un esercizio di cristiane virtù. Dalla moglie Margherita Moschini non ebbe mai prole, ma se non si perpetuò la sua gloria ne' figli, moltiplicossi in lui pel merito della fratellanza. In fatti sì D. Gaetano, che il p. Rocco, e il pr. Gio. Batista, tutti e tre letterati valenti, non fecero che ricever da lui, e su lui riverberare ampia luce.

N—I



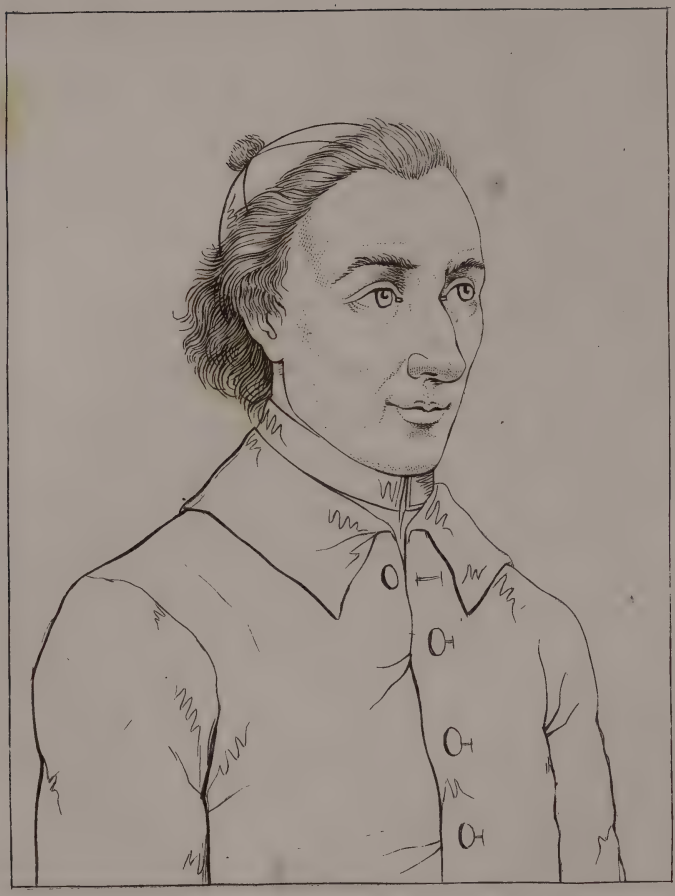
Antonio Zanon.

ANTONIO ZANON

FRIULANO

Die' il raro esempio d'un commerciante, agricoltore insieme ed autore lodato di opere impresse. Nacque in Udine nel 1696 di agiata famiglia che mercatava di seta. La sua educazione non si limitò agl' insegnamenti dovuti a' negozianti, ma promossa più oltre e sostenuta da instancabile lettura svegliò in lui genio particolare per le scienze economiche. Occupato in queste sino al suo 32.do anno venne a mancargli il padre, e poi il fratello; onde prese le redini de' suoi affari e s'ammogliò. Le teoriche apparate da' libri gli si offrono alla mente, e ne divisa tosto l'applicazione al suo ramo d' industria; però su poderi suoi dà l'esempio di copiose piantagioni di mori, ne dirige la coltura, insegna a ben educare i filugelli, erige un filatojo, fa ridurre l'orsojo a due fili come in Piemonte, e per lui le sete del Friuli emulano ne' mercati d'Europa alle migliori d'Italia. Nè s' arresta al perfezionamento di questa derrata, chè ad ampliare i vantaggi nazionali, trasferitosi in Venezia, vi pianta una fabbrica di drappi di seta di cui l' esatto e vago lavoro crebbe celebrità alle arti veneziane. Animato dal Governo ed acceso di patrio amore più là spigne i suoi progetti, ed in Cadice forma un deposito di merci nostrali da cambiarsi con quelle di America. Ma non basta al suo fervido ingegno l'utile esercizio del commercio, chè stagli a cuore utilità più ferma, la istruzione de' suoi concittadini. Quindi pubblica un' Opera di sei volumi in cui discutonsi gravi argomenti intorno all' agricoltura, alle arti, al commercio. I suoi scritti recanlo in vie maggior fama. Il Governo lo interroga, i commercianti lo consultano, e più Accademie Georgiche d' Italia fregiansi del suo nome, che non morì cedendo egli nel 1770 al comune destino.

Z—1



Musitelli inc.

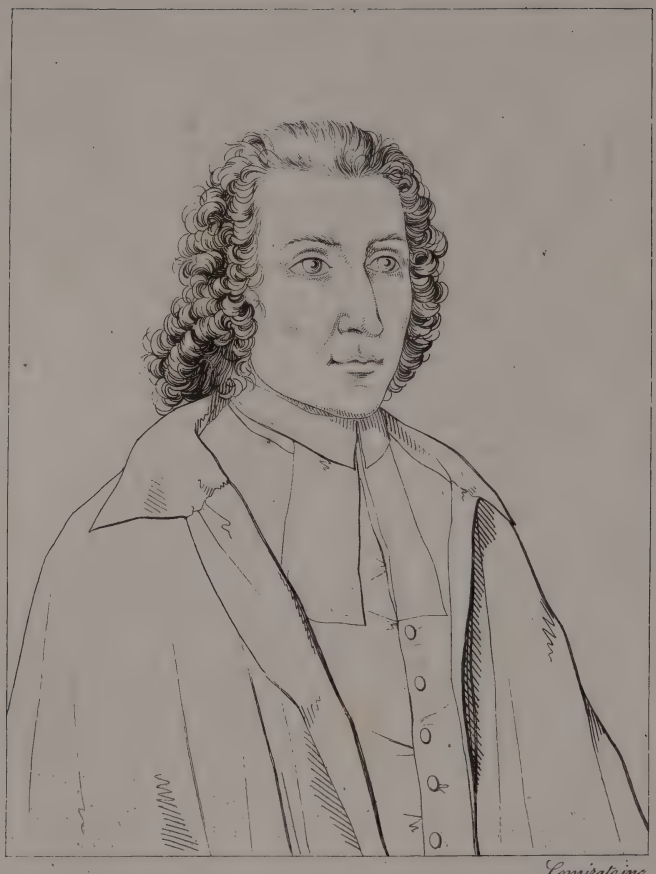
Pietro Ballerini

PIETRO BALLERINI

VERONESE

Un Ecclesiastico d'alto intelletto, di costumi puri, di severa indole, allevato agli studi più gravi, niente dell' onor mondano, molto del divino curante è il ritratto morale dell' uom che qui di contro tu miri. Ebbe ingenui natali nel 1698. Le lingue latina e greca gli furon familiari, e l'opere di s. Agostino suo primo pascolo. Da queste trasse fino a' precetti per informare il Liceo, che per alcun tempo tenne in sua casa, e dal quale uscirono un Torelli, un Muselli ed un Betti. Girò per l' Italia alquanto, e si arricchì di lumi. Poco parziale de' Gesuiti suoi institutori, ne' punti dubbii di morale non si appagò del Probabile, ma tenne per fallo il non cercare e seguire il più Probabile; su di che molto dovette scrivere per ischermirsi dagli avversarii. Contro il Maffei fu egli il primo a promover gli attacchi circa l' usura, e il fece con zelo, se non ingiusto, certo eccedente. Meglio si adoperò ponendo mano all' edizione d' insigni opere altrui. Assistito dal fratello Girolamo, minor d' anni, ma pari a lui di massime e di studi, richiamò a nuovo onore le opere del Card. Noris, dei tre vescovi veronesi, s. Zenone, Raterio, e Matteo Giberti, non che di s. Antonino e di s. Leone. L'anno 1748 seguì a Roma, qual teologo, l'ambasc. Foscari, e vi soggiornò due anni. Papa Benedetto XIV l' amò, e riguardollo qual vero campione della s. Sede. A meritarsi vie più tal titolo, die' fuori più tardi il libro *Del Primato ed infallibilità papale*, che corre per classico. L'altro *sulla Potestà pontificia e de' Generali Concilii* fu sì tremendo, che gli Antipapisti, non potendo in campo aperto, il combatterono di soppiatto, il fecer sopprimere, e così amareggiarono gli estremi dì dell'autore, a' quali poco appresso, nel 1769, die' fine.

N—1



Comirato inc.

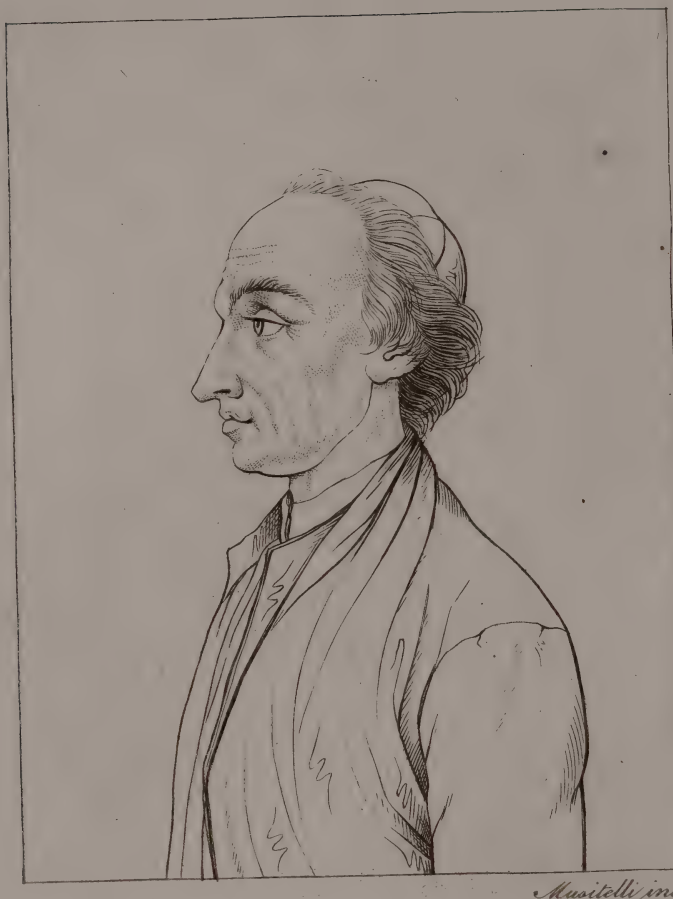
Giuseppe Bartoli.

GIUSEPPE BARTOLI

PADOVANO

Gli onorati parenti, che l'aveano fatto istituire alle lettere, dovettero per ingiurie della fortuna allogarlo fattorino presso un venditore di ferro. Il Lazzarini tolse il giovane da ufficio sì vile, letto avendo un suo latino Epigramma, ed ebbe poi il merito di perfezionarlo nello studio de' classici autori. In età di 17 anni tale Sonetto indirizzò al Volpi che reputossi bellissimo, nè lo furono meno le sue amorose poesie. Giuseppe Alaleona lo indirizzò alla legge, Antonio Conti alla filosofia, e Giovanni Poleni 'l volle assistente alla sua cattedra di fisica sperimentale. Consacrossi in fine alla chiesa, indi vagò e dimorò qua e colà; legossi a Udine in amicizia con Daniele Florio; preso affetto in Verona all'antiquaria, usò molto col Maffei, e tali scritture pubblicò che gli fruttarono una cattedra nella Università di Torino, dov' ebbe poi a discepolo Carlo Denina. L'ottimo re Emanuele lasciogli la libertà di studiare viaggiando, ed egli visitò Roma, Londra, Parigi sempre raccogliendo e illustrando colle stampe le reliquie dell'antichità scritta o figurata. A Parigi compiè il mortale suo corso nel 1790, già eletto membro di quell'Accademia delle Iscrizioni. Fu uomo di vita molto laboriosa e costumata, e lasciò in latino, in italiano, in francese Dissertazioni, Orazioni, Poesie, Drammi, Commedie. Una sua spiegazione del famoso *Dittico Quiriniano*, frutto di molto ingegnose lucubrazioni, costogli letterarie risse col Maffei e col Lami, e trovò eziandio nel Baretti un critico assai indiscreto; ma pugnarono in sua difesa e gli eruditi di Lipsia e l'illustre Menkenio. La stampa di una giudiziosa scelta delle sue Opere sarebbe opportuna a tener fiorente il suo nome tra i più distinti poeti, filologi ed antiquarj italiani.

G—A



Musitelli inc.

Carlo Borgo

CARLO BORGO

VICENTINO

Maraviglia di quella Società religiosa, onde stupì il mondo per tante guise. Fu oratore sacro teologo ed ascetico, e fu inventore di nuove dottrine e più valide arti di fortificazione militare. Nacque in Vicenza nel 1731, e giovinetto entrò nella Compagnia di Gesù, caldo per essa dell' amore, di cui sino all'estremo viver suo, compiuto in Parma nel 1794, divampò; talchè in pensare alla catastrofe del suo Instituto prorompea in angosciosi lamenti. Corsa la carriera degli studi, successe nel pergamo di Modena al Granelli, in Padova celebrò con Orazione Clemente XIII, eletto al Pontificato, e salì poi in alto grido di eloquenza pel famigerato panegirico di sant' Ignazio, di cui lo stile spesso aspro e secco si dimentica per quella risentita prosopopeja, onde chiude l' Elogio, coraggiosa e sublime. Non fu estraneo alla poesia, e si cimentò con Melpomene. Suoi scritti anonimi comparvero di teologia e di ascetismo, come anco botanica e diottrica esercitarono la sua penna. Ma la prodigiosa delle opere sue è l'*Analisi ed esame ragionato dell'arte della fortificazione e difesa delle Piazze*, dedicata a Federico il Grande, che rimeritò l'autore della patente di Ten. Colonnello del Genio. Svelati i difetti, per cui nelle arti di fortificazione, pur di Vauban, rimane sempre la difesa inferiore all'offesa, propone egli nuovi mezzi atti a rendere questa, se non vinta, pareggiata da quella. Ricco è il lavoro di acute inventive, tra le quali scorgesi la sua *Cifra parlante a segni*, imitata puntualmente nel Telegrafo d' oggidì, tanto anche in Italia magnificato, quale strania invenzione, mentr' è da aggiugnersi a' non pochi trovamenti carpiti a' figli di questa Italia, obbliviosa, sprezzatrice del suo, ammiratrice dello straniero.

Z—1

Comirato inc.

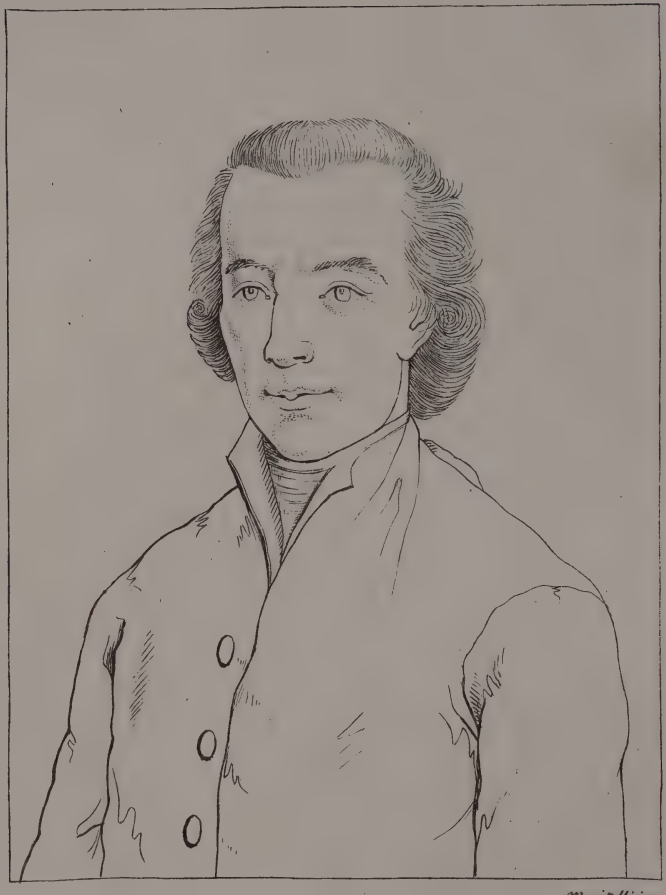
Francesco Gritti.

FRANCESCO GRITTI

VENEZIANO

Non paghi gl'Italiani di poeteggiare nella comune forbita favella, tentano spesso anche le leggiadrie de' loro varii dialetti. Venezia conta tra' moderni il Baffo, il Barbaro, il Zorzi, le rime vernacole de' quali leggerebbersi con trasporto se ogni dovuta schifiltà nol divietasse. Il patrizio Gritti si meritò in tale schiera un posto di onore, non potendo egli temere confronti che ne' viventi Lamberti e Burati. Fu educato all'Accademia de' nobili della Giudecca, ed in età di 30 anni, nel 1770, sedette giudice ne' Consigli de' XL. Da Cornelia Barbaro, sua madre, bebbe que' sali e que' lepori, che reso avevano lei l'idolo de' più amabili ingegni del suo tempo. Quanto il figlio riuscisse di gajo e festoso umore il dimostrò di buon'ora col romanzo: *La mia Storia, opera narcotica del dott. Pifpuf,* impressa nel 1767. Die' indi prove di grande disinvoltura, pubblicando la sua *Acqua alta*, commedia che fischiata sulle scene, ei tuttavia stampò con curiose osservazioni. Se capace fosse d'infiorare gli altrui pensieri, die' buon saggio nella libera sua versione del *Tempio di Gnido*, ed in quella della *Pulcella* di Voltaire: traduzione ch' è pur bene che resti inedita. Ma per la gloria sua non basterebbero forse i soli *Apologhi*? In essi la più fina moralità si asconde sotto il velo di un delicato atticismo, e se, uditi dalla sua voce, una volta rapivano, oggidì la severità degli occhi non ismentisce punto il giudicio dell'orecchio. È alle stampe anche il *Brigliadoro*, favola assai lunga, la quale egli volle spruzzata tutta di sali bruschi e mordaci. L'aspetto grave, pensoso e taciturno del nostro Gritti non avrebbe annunziato giammai quell'indole beata, con cui, calpestando le traversie della vita, egli attese a compierne il corso nel 1811.

G—A



Musitelli inc.

Giuseppe Pellegrini

GIUSEPPE LUIGI PELLEGRINI

VERONESE

Natural inclinazione alla pietà scorse i primi suoi passi, onde posti in non cale i fasti del chiaro lignaggio si ricoverò d'anni 16 tra' figli di s. Ignazio. Ciò fu nel 1734. Cominciò dall'apprendere belle lettere e filosofia a Bologna, e dall'insegnar grammatica a Modena. Bologna il rivide studente di teologia per alcun tempo, indi gli applaudì festosa allorchè a maraviglia riuscì nel difficile esperimento dell'*Atto grande*. Fu anche maestro di rettorica in Piacenza; ma l'indole vivacissima il trasse al pergamo, e presto volò il suo nome per l'Italia non ultimo tra' primi della Comp. di Gesù. Nelle sue *Prediche*, nelle *Lezioni* e ne' *Panegirici* alla squisita dottrina intrecciasi una dolce ed umana morale; ed a tutto dà l'anima certo stile tra vibrato ed ameno, che colpisce, diletta, convince. Quando forza di avverso destino il ricondusse alle paterne mura, ripigliò l'arte de' versi, suo gran trastullo in gioventù. Al poemetto *sul Vesuvio* tre altri ne aggiunse, ed oltre a ciò non poche Canzoni e Sonetti secondo occasione compose, facendovi spesso risonare i nomi di Dimice e di Amaritte. Questi parti gli assicurarono il vanto di vero poeta, siccome quello di sublime oratore gli raffermò l'*Orazione al popolo veronese*, frutto senile ed ultimo, ma tale da potersi propor qual canone di sfoggiata eloquenza. Zelator perpetuo della religione, parea scordarsi la mite sua natura quando brandiva l'armi contro a' miscredenti ed agli atei. Così venerato, ammirato e temuto egli venne a morte nel 1799. L'Imp. M. Teresa, alla cui Corte predicò, l'ebbe in grand'onore, gli die' pensione e gli fornì i mezzi di visitar Germania, Francia ed Inghilterra; sul cui esempio l'Arc. M. Beatrice d'Este il protesse in vita, e defunto l'onorò di regie lagrime.

N—1

Musitelli inc.

Giuseppe Antonio Pujati.

GIUSEPPE ANTONIO PUJATI

FRIULANO

Successore del Macoppe, cui, se per la clinica cedette in fama, per le opere impresse maggioreggiò. Fu sua patria Sacile, e la Università di Padova sua maestra in medicina, che esercitò prima in Venezia, e di poi agli stipendj della città di Feltre, che pur in busto ne conserva la immagine. Quindi a raccendere un chiaro lume nella Università, spento per morte del Macoppe, e' fu chiamato, e pel sessennio ultimo di sua vita, che lasciò nel 1760 d'anni 59, vi tenne la cattedra primaria di medicina pratica con plauso ed onor grande. Parecchie Opere pubblicò, se non di mole, gravi per dottrina ed erudizione, come anche pregevoli per certo natural candore di stile e retta libertà di pensamenti. Fin da giovinetto fe' saggiare il suo ingegno con alcune Dissertazioni fisiche ed una elegante Egloga *sulla origine delle fontane*; appresso avversò intorno il vito pitagorico al Cocchi, e ne meritò la stima e l'amicizia, come gli die' fama di medicante non comune la sua Decade di rare mediche osservazioni, e il Trattato su particolar morbo de' Narentani. Salito in cattedra con nuovi scritti statuì leggi dietetiche a' febbricosi, ed a' letterati preservative della salute; proscrisse le ipotesi dalla scienza clinica; insegnò il vero metodo di filosofare in medicina; liberò la putredine dall'accusa di cagionare le febbri, e mostrolla effetto di molte; patrocinò la innocenza, anzi la utilità del vino prudentemente ministrato a' malati; ed in fine abbattè l' immaginario potere de' giorni critici, filiazione della pitagorica dottrina de' numeri, la qual cadde, ma non tutti pur caddero gli errori che procreò, poichè la evidenza della ragione e de' fatti non rado fallisce contro gli assiomi dell' ignoranza: i pregiudizj.

Z—I

Comirato inc.

Giovanni Brunacci

GIOVANNI BRUNACCI

PADOVANO

Nel sembiante e nel vestito, come negli atti e scritti suoi, avea un che di antiquato e delle ferree età onde indagava i casi e le usanze. Monselice gli fu patria nel 1711 ed il Seminario di Padova nel 1723 institutore nelle lettere. Di là uscito in abito chiericale, apprese alla Università filosofia e teologia, in cui fu laureato. Ma il suo gusto per la storia patria del medio evo chiamollo a tal parte dell'antiquaria; ed egli vi si abbandonò. Quindi non avea a grato che antichi codici, rotoli e pergamene, arrugginite monete, medaglie, piombi e sigilli. Nelle biblioteche, ne' musei e negli archivj pubblici e privati, frugando e rifrugando, non davasi pace se sospettava trovarsi antica scrittura a lui sconosciuta. Più di 50,000 rotoli attestò di avere svolti in sua vita e consultati; ed oltre a 9,000 scritture per comporre la sua, pur inedita, preziosa *Storia della Chiesa di Padova*, impresa per voglia di quel vescovo cardinale, poi papa Rezzonico, Le monete padovane e di altre città d'Italia; l'anello di Marsilio da Carrara; il nome di *Canonichesse* dato alle monache di s. Pietro in Padova; i monasteri padovani del medio evo comuni a monaci e a monache; le nozze del famoso Pomponazio; la vita di Benedetto Tiriaco; la cultura del lino presso gli antichi padovani; l'origine del dialetto loro; la illustrazione delle carte del monistero di s. Giustina; lo zairo antico teatro padovano; la vita della b. Beatrice; ed il codice diplomatico di Padova gli furono argomenti di *Epistole e Dissertazioni* ricche di belle e rare notizie, delle quali nè pur mancano que' 7,000 strani versi, che dettò a dispetto delle muse ed a conforto suo in una malattia d'occhi. Nel 1772 mancò a' vivi ed a' curiosi di que' secoli, cui la barbarie diede celebrità.

Z—I

Musitelli inc.

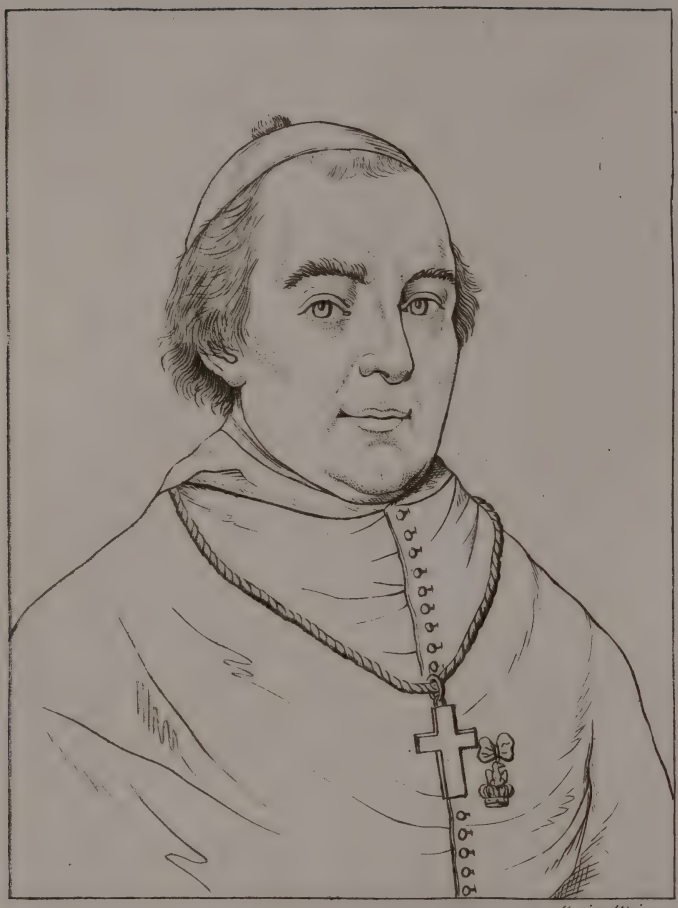
Michelangelo Carmeli

MICHELANGELO CARMELI

PADOVANO

Niuno fra Zoccolanti, cui appartenne, cede in celebrità di nome. Nacque povero in Cittadella nel 1709. Le lingue dotte fecero la sua maggior passione, benchè nè la filosofia, nè la teologia trascurasse. Girò per molti paesi ora quale scolaro, ora quale maestro; ma fu in Roma che si formò gran poliglotto. L'ebraico gli fu chiave per intendere i molti idiomi affini, e grande ajuto trasse anche dalla storia e geografia dell'Oriente. Il greco ed il latino finirono di crearlo un solenne erudito. Ridottosi in Padova, montò il primo nel 1744 la nuova cattedra di lingue orientali, e tennela per 22 anni, cioè finchè visse. Al suo pubblico magistero siam debitori d'uno sciamo di valorosi allievi, ed a' suoi studi privati di parecchie bell'opere. *La Storia di varii costumi antichi* confrontati co'nostri, ed altri filologici scritti sono un pelago di recondite notizie. Nella sposizione dell'*Ecclesiastico* e della *Cantica* il grand'ebraicista si scopre; ed il grecista nel poema in IV canti sul *Concilio degli Dei*, e nelle versioni del *Pluto* d'Aristofane e delle tragedie d'Euripide, che tutte analizzò e fornì di note; se non che quivi ei salvineggia d'avanzo, e il gran lavoro per troppa fedeltà è quasi effigie in cera cavata dalla faccia d'un morto, nè in pari dose vi stanno l'utile e il dolce. Eppur non è a dirsi che all'armonioso verseggiare fosse il Carmeli inetto; che il *Filolipo* e molte sue rime provano il contrario. Uomo di niuna iattanza, di retto spirito, di modi compagnevoli piacque a' dotti ed indotti. Le tante fratesche dignità, onde fu fregiato, ricambiò col versare tutt' i suoi proventi nell'abbellire il convento di Padova, e nel rizzarvi splendida Biblioteca. Fra le altre lodi, ci è pur caro potergli tributar anche questa, di grato e benefico.

N—i



Musitelli inc.

Francesco Scipione Dondi Orologio.

FR. SCIPIONE DONDI OROLOGIO

PADOVANO

Robusto germe di nobilissima pianta e di begli ingegni feconda, spuntò in Padova nel 1756. Cultura ebbe nel collegio di Modena, donde reso alla patria, apparve degno allievo di sì rinomate scuole; quindi schiusagli tosto l' accademia de' Ricovrati, fe' parte di quella dotta famiglia. Giovane, dovizioso, avvenente, svegliato, avrebbe messo maraviglia il vederlo darsi alla chiesa, se gli aurei costumi e lo scostarsi da' mondani trattenimenti non avessero svelato la sua vocazione. Fatto però cherico, e per fama di dottrina lo volle tra socj quella nuova R. Accademia, e per ecclesiastica esemplarità venne di 26 anni elevato a canonico della cattedrale, di cui nel 1796, morto il vescovo, fu eletto vicario generale, poi sacrato vescovo di Trimiti, ed in fine nel 1807 assunto alla sede episcopale di Padova, che alle sue non novizie virtù campo aperse vastissimo. Zelo, pietà, dilezione del gregge, non che sapienza delle cose divine, che spiegava ne' sermoni e nelle pastorali, ritraevano in lui la idea de' celebri vescovi di quella chiesa, di cui pure i fasti illustrò con *Dissertazioni* intorno la sua storia, col pubblicarne inedito Sinodo, e colla *Cronologia de' Padovani Vescovi*; a che vuolsi giugnere la *Memoria* dettata da carità de' suoi, Jacopo e Giovanni Dondi, stampata tra quelle dell'accademia di Padova. Fu di aspetto dignitoso, negli atti cortese, amico della decenza monda dalle sfrenatezze del lusso, liberale e grande limosiniero. Gradìa conversare seralmente co' dotti, ponendo in ciò, come nello studio, l'unico sollievo alle pastorali fatiche, le quali sì ardente incontrò, che, forzatosi dopo grave caduta a compiere nel 1816 la visita di alpestre parte della diocesi, colla vita die' al suo gregge l' ultimo pegno di amore.

Z—I

Musitelli inc.

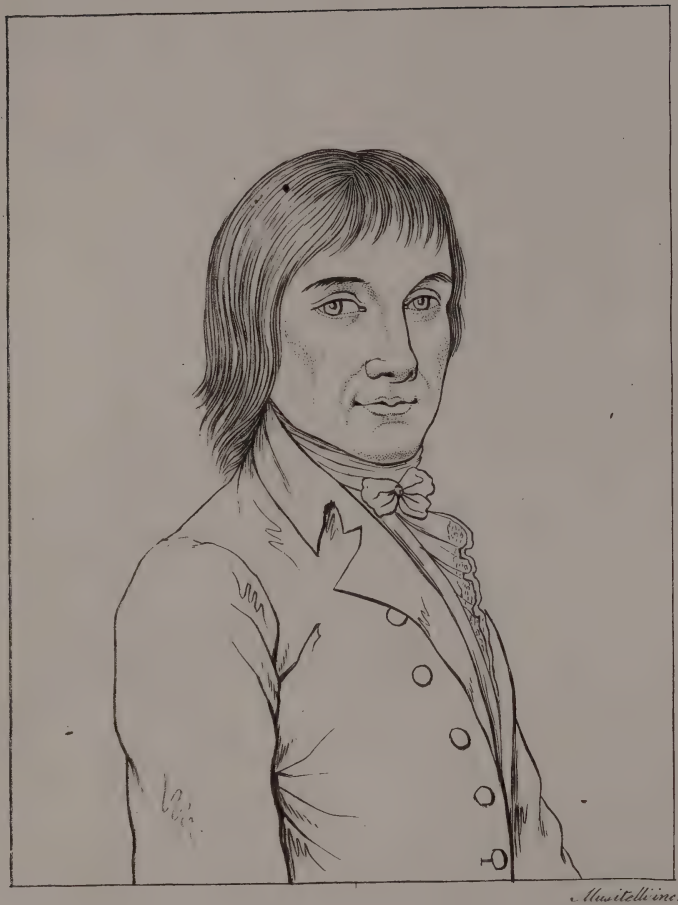
Zaccaria Seriman f.

ZACCARIA SERIMAN

VENEZIANO

V'ha chi appena ci abbia lasciato memoria di questo vivacissimo ingegno, che di una famiglia originaria di Jaffa in Armenia, traslocatasi in Venezia nel 1694, venne a luce l'anno 1708. Egli è stato l'autore de' così detti *Viaggi di Enrico Wanton ai regni delle Scimie e dei Cinocefali*, forse il migliore romanzo critico-morale ch'abbiasi originalmente scritto in italiano. Nella scarsità di notizie intorno alla sua vita si potrà ricorrere a questi immaginarj suoi Viaggi, i quali basteranno a mostrarci in lui un animo nemico giurato di ogni pedanteria e di ogni fasto letterario, ed uno spirito acre, sagace e ricco de' più begli ornamenti della immaginazione. Egli mise in ridicolo costumanze e abusi oggidì in parte tolti, in parte tuttavia sussistenti, e l'opera si leggerà con profitto sin a tanto che le imperfezioni non cessino di essere un debito della umanità. Anche di altri suoi lavori arricchì la repubblica delle lettere. Spirano dotto sapore due suoi *Almanacchi ad uso de' Pedanti*; asperso di molta filosofia è il suo *Sogno di Aristippo* in versi sciolti; di una sua massima che nelle *malattie va piuttosto consultata la natura che il medico* ha fatto sfoggio in una mordace operetta *sui Medici e le Medicine*. Dobbiamo a lui anche la riputata *Storia della Repubblica di Venezia di Laugier*, recata in italiano. Era egli della dotta congrega dei Valaresso, dei Farsetti, dei de Luca, dei dalle Laste, dei Gozzi; e Gaspare a lui indirizzò uno de' suoi Sermoni, e ricordò sovente e 'l suo senno e 'l filosofico suo contegno. Condusse gli ultimi anni nella oscurità e nella più misera fortuna. Mancato a' vivi nel 1784 non v'è pietra che ricordi il suo nome nella chiesa di s. Canciano, dove si depositarono le sue spoglie.

G—A



Musitelli inc.

Giulio Trento.

GIULIO TRENTO

TRIVIGIANO

Nascerebbe taluno a grandi cose se mancanza di occasioni nol confinasse a vita rimessa; ed a grandi cose sembraci che stato sarebbe atto Giulio se in largo campo avesse potuto sfoggiare lo ingegno. Originario di Castel Franco, nacque nel 1732 a Parenzo nell' Istria. Ebbe sua prima educazione nel Seminario di Trevigi, di dove passò alla Università di Padova, dando opera allo studio della medicina, da cui però si ritrasse per farsi maestro di belle lettere nella sua patria. Quivi instituì egli stesso i suoi minori fratelli, divenuti poi letterati di chiara fama; quivi tolse a donna nel 1769 Angela Todero, che 'l rese padre di molta prole, e quivi eresse una piccola Stamperia, che dopo due anni trasportò a Trevigi, dove fermò per sempre il suo domicilio. E nella poesia e nella prosa fu seguace fedele degli antichi maestri. Se i suoi *Sermoni* e 'l suò *Trattato della Commedia* meritano di sopravvivergli, molto più egli si raccomanda alla posterità colle versioni della *Sarcotea di Masenio* e delle *Storie di Sallustio*. Nella prima si tempera al suo originale, ne sugge lo spirito, ne imita le tinte; e per darci Sallustio italiano sa tuffarsi in un oceano di espressioni del più bel conio che mantengono sempre vivo il nerbo della dizione. Tra gli odierni volgarizzatori di questo classico, se si apra la lizza tra i soli Alfieri e Trento, non è forse altro che il nome di un grande competitore che renda incerta la palma, Fu Giulio uomo leale, e compagnevole a segno da spesseggiare sino le bettole e le taverne; tirò al mordace, tuttavia non iscrisse mai cose che offendessero quella religione, in cui chiuse gli occhi placidamente l' anno 1813. Ebbe da' suoi amici e concittadini splendidi funerali e funebre elogio.

G—A

Musitelli inc.

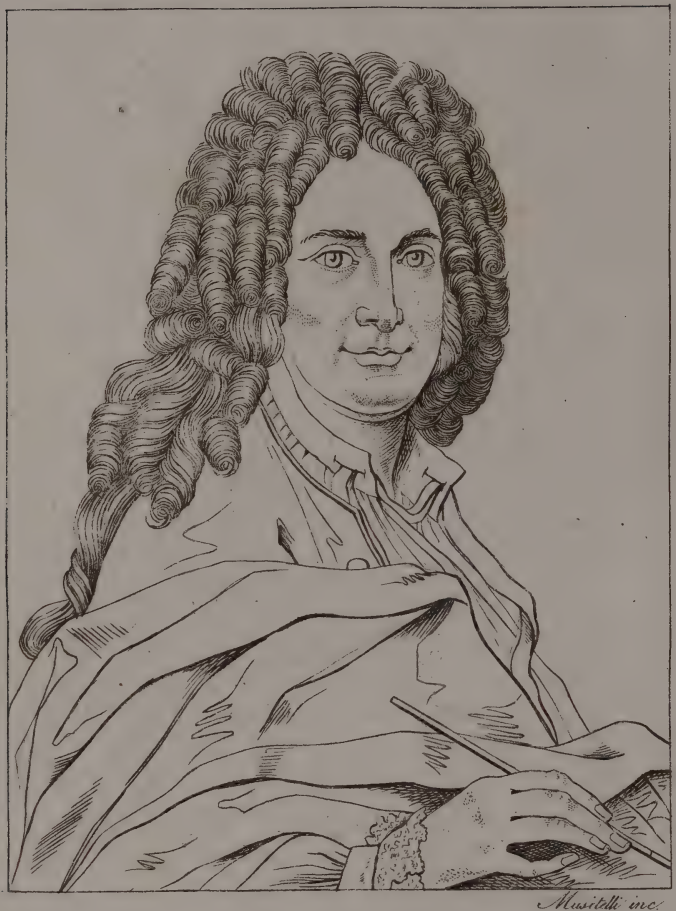
Iacopo Amigoni.

JACOPO AMIGONI

VENEZIANO

Colorendo immaginette e schizzando puerili concetti fe' presumere d'essere nato alla pittura. Vi si applicò del miglior senno, e presto sbocciò quel fulgore che 'l fece artista fecondo di lieti pensamenti e di facilità di operare. I due Rizzi, il Diziani, il Canaletto ed altri Veneti vagavano allora l'Europa, onusti di lavori, di onorificenze, di premj. Invogliossi Jacopo del loro esempio e non minore fortuna lo secondò. Vedute le opere degli artisti fiamminghi aggiunse tosto sapore al suo colorito, facendo acquistare allo stile suo maggior forza. Battè a Londra l'ovvia carriera di far ritratti, e cominciò da quello di qualche musico italiano, suo amico, che piacque a' grandi, i quali vollero essere da lui dipinti, e poi lo adoprarono per opere di soggetti più nobili. La *Storia di Giuditta* a Powi-House, gli *Amori di Giove e d'Io* nel castello di More-Park in Hertfordshire si riconobbero lavori pieni di vaghezza. Tornò in patria, dove poco rimase e poco dipinse, e la grande tavola di *s. Francesco di Sales,* posta nella sagristia della chiesa alla Fava, è una delle sue opere più importanti. Il re cattolico Filippo V. l'invitò alla sua corte, dove visse e operò lungamente, strignendo ivi amicizia col celebre Farinello, la cui casa in Bologna era piena di opere dell'Amigoni. Spirò in Madrid tra gli agi e la stima degli uomini onesti, d'anni 77, nel 1752. Il suo dipignere fu tenero molto e pastoso, lasciando sempre in certa gustosa dubbiezza i contorni, che non si curava di purgare affatto e decidere. Il severo Milizia giudicò bruscamente le opere di quest'artista mediocri nel disegno e sfarinate nel colorito; tuttavia a noi gioverà concludere col Lanzi che *alla moltitudine non si può quasi presentare più gaia cosa che una sua pittura.*

G—A



Musitelli inc.

Antonio Balestra

ANTONIO BALESTRA

VERONESE

Due grand' incitamenti a diventar pittore furono in lui, natural istinto e comodo stato. Il padre, che il volea mercadante, gli morì l'anno 1687, quand'egli n'avea ventuno d'età. Volò tosto a Venezia a dirozzarsi sotto il Bellucci; indi, presa la via di Roma, si fece discepolo di Carlo Maratta. A Roma stando, s'immerse tutto nelle opere di Rafaello e di Annibale Carracci, con che, oltre avere acquistata gran perfezione di disegno, formossi uno stile pieno di aggiustatezza e di dottrina, che poco sente della scuola veneta, e nullostante ha sapore, disinvoltura, allegria. Non però tutto dovette agl' insegnamenti e agli esempi: fu dono di natura la ragionevolezza nell' invenzione e cert' amabile facilità di pennello, che non lascia dubbio di sprezzatura. Alle maniere ideali e di macchia, molto in voga a' suoi dì, fu avverso quant' altri mai, e ben il dichiarò in una sua lettera, che hassi tra le *Pittoriche*. Da questo lato egli fu sostenitor del buon gusto nella patria scuola. In Venezia dimorò a lungo presso un suo fratello dedito al commercio: dimora che riuscì utile alla nostra gioventù per le istruzioni ch' ei davale senza riserbo e con amore. Anche a Verona, ove casa ed altri fratelli avea, visse non poco. Abbondano queste due città di sue pitture, ma ne tengono eziandio Bologna, Padova ed altri luoghi d'Italia; anzi, diffusasi la sua fama anche oltramonti, l'Elettor Palatino e molte Corti di Germania vollero arricchirsi delle sue tele e largamente il premiarono. La morte il rapì in Verona nell'anno 1740. Ad aumento di gloria ei lasciò dopo sè un Cignaroli, un Rotari, un Mariotti, un Nogari ed altri valorosi, che attinsero da lui, quale i principj, quale i misterj dell' arte.

N—1

Comirato inc.

Domenico Cunego

DOMENICO CUNEGO

VERONESE

Se nella purezza e nella leggiadria dell' intaglio in rame dovrebbe oggidì quest'artista cedere la palma al Morghen, al Longhi, al Toschi, al Gandolfi, gli rimarrebbe tuttavia la gloria d'essere stato forse principe tra gl' intagliatori italiani del suo tempo. Nato a Verona nel 1727, si addestrò all' arte, intagliando le medaglie del Museo Muselliano. L' inglese Adams il conobbe e 'l condusse a Roma, dove da' disegni di Clerissau ci diede tosto e vedute e rovine; dopo di che addestrossi a' soggetti storici, e sì unì a Gio. Volpato, degno suo rivale nell'arte, ed ambedue intagliarono la *Schola Italica*, immaginata da Gavino Hamilton. Venne allora il Cunego in tal fama che certo Pascal invitollo ad un nascente instituto d' intaglio in rame in Berlino, ed ivi rimase per quattro anni, molti lavori eseguendo, e tra gli altri i ritratti della famiglia reale dalle pitture di Canningham, condotti con tanta eccellenza che la moderna iconografia ha poche cose da porvi innanzi. E i freddi dell' Alemagna e gli sconcertati interessi del suo compagno lo ridonarono a Roma nel 1789, dove ripigliò i lavori a bulino, all'acqua forte, a mezzo tinto; e quelli tratti da Michelangelo sono, per sentenza di Fernow, superiori in merito a quanti altri si conoscano. Era il Cunego uomo dignitoso e di molta cultura, ed era tanto divoto che pareagli di non saper operare se non si tenesse sempre di prospetto una religiosa immaginetta. Finì di vivere nel 1794 in istato di bassa mediocrità, da cui nol tolsero mai le sue opere, benchè numerose. Da diverse mogli, ch'ebbe, lasciò all' arte due figliuoli, *Alvise* e *Giuseppe*; il primo noto per buone stampe, tolte da Guercino e da Guido, il secondo sì disamorato del lavoro che lo lasciò per indossare sacco fratesco.

G—A

Cimiratoinc.

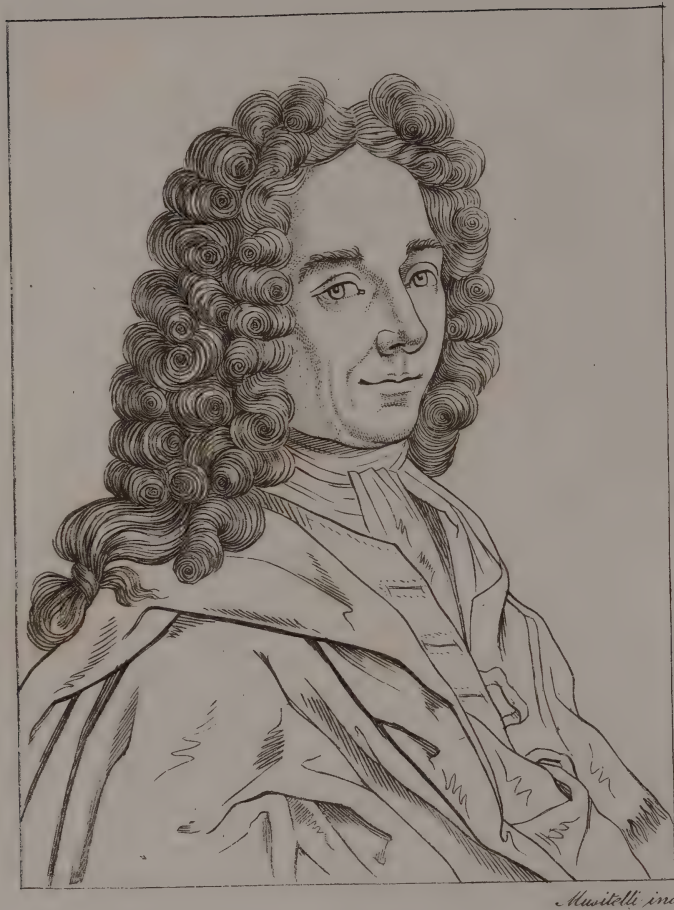
Baldassare Galuppi?

BALDASSARE GALUPPI

VENEZIANO

Ebbe nascita nel 1703 in Burano, isola de' veneti estuarj, onde fu detto il *Buranello*. Suo padre faceavi il barbiere e dilettavasi in sonare il violino. Forse il paterno gusto svegliò genio musico nel figlio, il quale, postosi in Venezia alla scuola del celebre Lotti, in breve divenne valente al cembalo e nel contrappunto, talchè nel suo 18.mo anno pose in musica l'Opera buffa *gli Amici rivali.* Il successo ne fu infelice; ma le avversità discorano i deboli e rincorano i forti: egli sentì la sua possa, nè disperò; corse di nuovo al cimento, e per la prima caduta parve prendesse forza a salire. Sommi gliene conseguirono plausi; e quindi chiamato a Firenze, a Roma, a Napoli, venne, a mal grado della preoccupazione pel vecchio stile, proclamato eccellente riformatore della musica teatrale. Venezia, gelosa di non perderlo, a sè lo allacciò, creandolo maestro del Conservatorio degl' Incurabili, e poi nel 1755 della ducale Cappella di s. Marco. Se la sua feconda e vivace immaginazione seppe sul teatro variare per mille guise la espressione degli umani affetti e passioni, valse nelle chiese a sublimarsi colla gravità de' concetti all'altezza, sto per dire, de' misterj divini. Giunse il suo nome alla corte di Russia, ov' egli si portò alle inchieste di Caterina II, che, rapita all' incantesimo de' suoi componimenti, lo colmò di largizioni. Tornato in patria, seguì a farne le delizie colle sacre e profane sue melodie. Ottanta drammi die' a queste scene; e perben quattro volte, ornata di nuove vesti musicali, vi fe' salire e più sempre applaudere *la Didone*. Evidenza, espressione e varietà inesauribile distinsero il suo stile, che serbò sino agli estremi della vita, da cui si dipartì nel 1785 povero di fortune, che prodigò, di gloria ricco.

Z—I



Musitelli inc.

Marco Rizzi.

MARCO RIZZI

BELLUNESE

Il Varrone della Storia Pittorica dell' Italia scrisse: *Non si esagera a dire, che pochi pittori prima di Marco han ritratto il paese con tanta verità; e che quei che gli succedettero non lo hanno in questa uguagliato mai*. Nipote di Sebastiano nacque in Belluno l'anno 1679. Alla scuola dello zio s'iniziò nell'arte; ma per farvisi provetto prese ad esemplari Tiziano, e le tanto deliziose vedute della sua patria. Ben presto si conobbero e si ammirarono le sue tele, e da per tutto si ricercarono. Nel 1710 invogliossi di visitar Londra, dove molti e forse li più stupendi suoi paesaggi dipinse e lasciò a pomposo ornamento sì del palagio della regina, che di quelli di molti grandi che lo trattennero in quel reame per parecchi anni. Invitò a Londra anche lo zio, che ajutollo a far pompa di ogni pittoresca maniera sì ad olio, che a fresco, e poi l'uno e l'altro, bene impolverati di oro, tornarono alla diletta loro Vinegia. Marco volle essere anche intagliatore delle proprie invenzioni, delle quali si ha una Raccolta, in Venezia pubblicata l'anno 1730, ma in quest'artificio venne meno a se stesso, non essendo riuscito a dar loro nè gaio effetto, nè perfezionamento di esecuzione. Il Bartolozzi, il Fossati ed altri artisti ne furono esecutori assai più felici. Dopo il suo nuovo domicilio fra noi, per compiacere Giuseppe Smith, intelligentissimo uomo, dipinse su pelli di capretto, ora scure, ora bianche, molti paesetti e vedute piene di vaghezza, ma certamente di minor forza e verità de' suoi quadri ad olio. In queste pitturine quasi sempre si tenne poi esercitato, giacchè a' suoi giorni, come oggidì, assai meglio sorridea la fortuna ad un arnese galante che ad una grande e difficile imitazione della natura. Morì d'anni 50 nel 1729.

G—A

Musitelli inc.

Sebastiano Rizzi.

SEBASTIANO RIZZI

BELLUNESE

Fu artista molto ricco de' doni di benigna natura, coltivati da esercizio non interrotto e da peculiare ingegnosa sagacità. Nato di bassa fortuna in Belluno, l'anno 1659, passò di buon'ora a Venezia alla scuola di Federigo Cervelli, pittor milanese, da cui potè apprendere freschezza di colorito e forse soverchia facilità di pennello. Studiò poscia in Bologna, di dove passò a Parma, e n' ebbe il sovrano a mecenate. Visse lungo tempo anche in Roma, e non poche opere condusse a Milano. Ritornato in Venezia, molte occasioni vi ebbe di sfoggiare la fecondità del suo ingegno e di mostrar l'arte di fare sue, senza taccia di plagio, anche le altrui invenzioni. A Vienna lasciò opere immaginose nella maestosa sala di Schoenbrun, e così fece poi nel palazzo Pitti a Firenze, e nella regia della sovrana di Londra. Passata l'età adulta, fissò per sempre sua dimora in Venezia, dov' erano additate come principali tra le sue opere le grandiose tele dipinte per l'ora soppressa Chiesa de' ss. Cosma e Damiano alla Giudecca. Per indovinare oggidì quella lucidezza di tinte e quell'armonia dell'insieme che per colpa di pessimi apprestamenti di tele e colori vanno sparendo da molte opere di quest' artista si può ricorrere al Musaico che rappresenta l'arrivo in Venezia del corpo di s. Marco, tratto da' suoi cartoni, e che orna una nicchia della facciata di questa R. Basilica. Instancabile nel lavoro non si die' sosta nemmeno tra i languori della vecchiaja; e tra le ambasce del male di pietra condusse una gran tela per la Corte Cesarea, rappresentante l'Assunzione di M. V. Non l'ebbe appena compiuta che, adattatosi all' operazione del taglio, ne restò vittima, compiendo con gloria una carriera luminosa l'anno 1736.

G—A

Comirato inc.

Giulio Cesare Bocelli.

GIULIO CESARE BECELLI

VERONESE

Laboriosa fu la vita che questo povero gentiluomo condusse a pro' delle lettere. Educato alle scuole de' Gesuiti, ne vestì l'abito, ma nel 1710, in età di 26 anni circa, lasciollo, e passò poco dopo allo stato conjugale. Dando lezioni alla gioventù ritraeva di che sostentarsi; chè poco profitto gli veniva dai frutti del suo ingegno, o dall' assistenza che solea prestare alle tipografie. La fama del Lazzarini lo trasse in età provetta a Padova, dove dimorò qualche tempo e si perfezionò nello studio dei classici. Opere molte divulgò, e per alcune si acquistò rinomanza, siccome pel suo *Trattato della novella poesia*, pe' suoi *Dialoghi se scrivendo debba usarsi la lingua del buon secolo* e per altre operette didattiche. Buone Commedie scrisse sì in prosa che in verso, motteggiando per lo più le ridicolezze della letteratura pedantesca, e ci lasciò anche una pregevole tragedia, l'*Oreste vindicatore*. In verso dettava frequentemente, ed assai raro e ricercato è il suo poemetto le *Nozze di Cuzzano*. Mise anche in XII Canti il *Gonella*, romanzo comico, in cui sono schierate le giullerie di un celebre buffone del Duca Borso di Ferrara. Con ottimo consiglio volle il Becelli dare alla materna favella due illustri classici, Erodoto e Properzio. È bello l' essere primo nel tentare le utili imprese, e se noi avremo per innanzi Erodoto tradotto da Andrea Mustoxidi, e Properzio da Mario Pieri, non ci faranno mica queste due querce, trapiantate dal suolo greco nel nostro, postergare i primi germogli cresciuti nel suolo veronese. Fu il Becelli scrittore non inelegante, e morendo, nel 1750, lasciò molte opere inedite ricordate dal Mazzuchelli. Ebbe tributo di raccolta di rime funebri, e di medaglia in bronzo coniata colla sua effigie.

G—A

Musitellino.

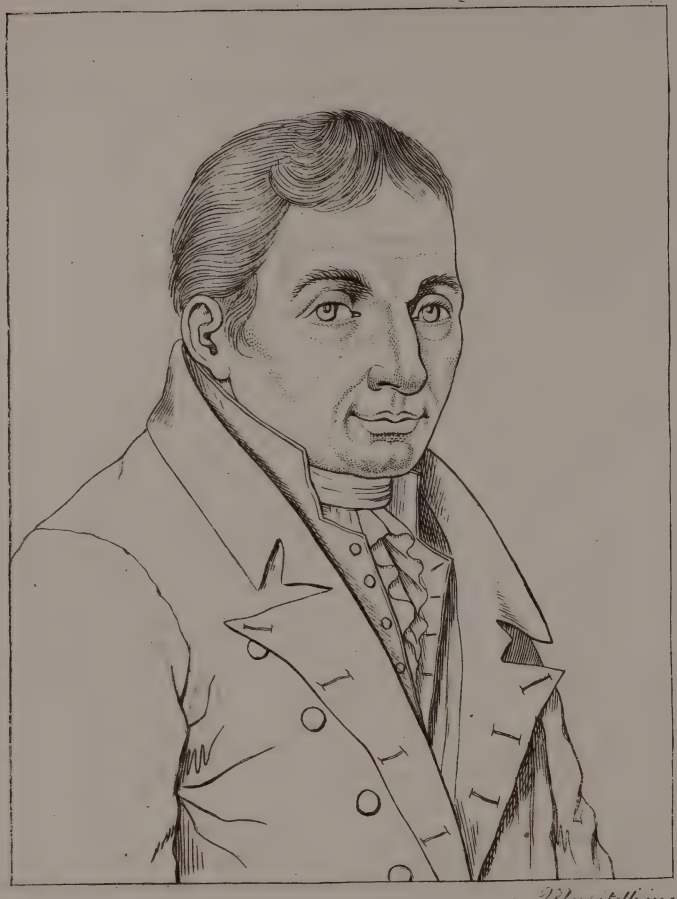
Lucio Doglioni.

LUCIO DOGLIONI

BELLUNESE

L'anno 1730 fu il primo che scorresse per lui. Ebbe educazione pari alla nobil sua origine. In Padova si recò a studio di legge, e insieme apprese molte altre facoltà. Il p. Stellini nella moral filosofia, e il p. Colombo nella fisica furono suoi cari maestri. Ottenuta ch' ebbe la laurea, alcuni rettori delle città venete lo chiesero a lor giudice assessore: tanto in acerba età era già matura la lode d'illibatezza e di senno. Crema, Salò, Rovigo, Udine e Verona il festeggiarono non meno qual ministro d'Astrea, che qual membro operoso dei lor dotti consessi. Per questa via di amici letterati si fornì, e gli archivii, le librerie, i musei gli furono tutti aperti. La sola scienza, di cui fosse digiuno, era la teologia. Ma stando in patria nel 1772. ecco, che l'universal voto gli offre un canonicato: superior lume ad accettarlo il consiglia; egli è già sacerdote; egli s'immerge ne' sacri studi, nè molto va che, acclamato Canonico teologo, fa udir dal pergamo massicce lezioni. In appresso fu bibliotecario della Lollinia na, Decano e Vicario capitolare due volte; ma quest'ultim'onore gli tornò infausto, poichè per troppo zelo in pro della vedova Chiesa sprezzò un morbo che non curato divenne irreparabile, e il rapì a' vivi nel 1803. L'Accademia degli Anistamici, di cui fu ristauratore e sostegno, l'onorò di bell' elogio e di lagrime vere. Raro specchio d'ogni domestica e cristiana virtù, in ciò che stampò sull' *Epitafio di s. Flavia Vittorina*, sui *Vescovi Bellunesi*, su *Daniele Tomitano* ec. apparve giusto critico, diligente antiquario e lindo scrittore. Quel molto poi che raccolse e dettò sulla storia civile, sacra e letteraria della sua patria, invido scrigno chiude tuttora al comun utile, benchè non forse a qualche furto privato.

N—I



Mussitellinc.

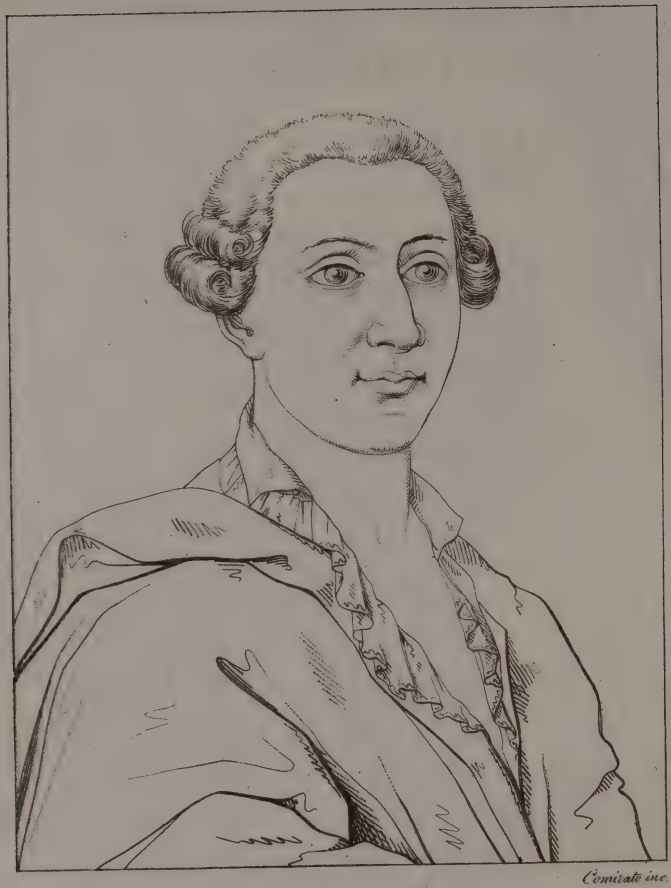
Antonio Manzoni.

ANTONIO MANZONI

VERONESE

Mostrossi degno figlio della patria del Fracastoro d'alti ingegni feconda. Venne alla luce nel 1745. Istituito nelle latine lettere, che sempre coltivò passionatamente, da' Gesuiti apparò filosofia e matematiche; ed a perfezionarsi poi negli studi medici e chirurgici, cominciati in patria, venne a Padova uditore del Morgagni, che sì nell' osservare come nello scrivere ebbe a modello. Ridonatosi a Verona, prese ad esercitarvi l'arte chirurgica con tale successo, che in breve ottenne nome di prudente e felice operatore, onde venutane fama al Governo veneto, vi fu a lui affidata la cattedra di Ostetricia. Oltre le stupende guarigioni, frutto furono de' suoi pratici esercizj due Volumi di *Osservazioni patologiche*, scritti in aurea latinità; e due Memorie, una *sul cancro dell' utero*, e l' altra *sugli aneurismi*, consegnate agli atti della Società Italiana delle scienze, che del suo nome fregiavasi e che avrebbe arricchita d'altra sua Dissertazione *sulla Disfagia*, se il suo compimento non le invidiava morte, che lo rapì nel 1819. Grande suppellettile di dottrina, sagacità nell' osservare, prontezza di comprensione prudenza e desterità ammirabile nell'operare non erano le sole doti per cui recasse a' malati confortanti speranze, ma una secura serenità di mente che dipingeasi nel volto, una dolcezza di modi da cui trasparia l'umanità del cuore, ed una persuadente affettuosa eloquenza faceano sì, che la presenza e la voce di lui vittoriose rilevassero l'abbattuto animo degl' infermi e preparassero i trionfi alla sua mano benefattrice. La sapiente antichità nel dichiarare il principe delle Muse inventore della medicina ci fa accorti, che le arti del dire da quelle del medicare non vanno disgiunte.

Z—1



Comitato inc.

Filippo Rosa Morando.

FILIPPO ROSA MORANDO

VERONESE

Nato nel 1735 godette appena 25 anni di vita, ma volle natura compensargli sì corta esistenza coll'anticipato esercizio di quelle dottrine che 'l resero letterato e poeta di eterna fama. Scriveva Gaspare Gozzi *che negli undici anni dell' età sua con miracolosa forza d'acume era pervenuto a scrivere versi italiani d' isquisito sapore*, e 'l suo elogista, Ippolito Pindemonte, ricordò quattro canti dell'*Italia liberata del Trissino sin d'allora posti in ottava rima con tanta eleganza che pochi al nostro tempo colle Muse invecchiati possono la pari asseguire.* Praticò da fanciullo le gesuitiche scuole, ma dal genitore, uomo versato in ogni maniera di buone lettere, ricevette poi compimento la sua educazione. Del suo Canzoniere, leggiadramente stampato in Venezia l'anno 1756, abbiamo lodi non dubbie scritte dal Maffei, dal Tiraboschi, dal Torelli, dal Cesarotti, i quali lo trovarono risplendente di forza d' ingegno inventivo, e di grazie nuove ed urbane. Era il Morando diventato signore nel fatto della favella e del gusto, e seppe darne prova colle critiche *Osservazioni* da lui pubblicate contro al commento fatto a Dante dal p. Venturi. Sempre amico della solitudine e del raccoglimento, si trovò anche inclinato al malagevol lavoro di scriver tragedie, e due ne pubblicò, il *Medo* e la *Teonoe*, due rimanendone inedite nella sua famiglia, la *Ciane* e la *Bibli*. Ma questi lavori, oggidì pure da tenersi in onore, affrettarono la sua distruzione. Sin in orlo al sepolcro limava ancora le sue poesie, e sì vaga canzone recitò un giorno dal letto al Maffei, che non seppe, dicesi, trattenersi dal suggerirgli, che a renderla più perfetta e di migliore pindarica andatura null' altro fare dovea che toglier via una particella che appiccava una stanza ad un'altra.

G—A

Cenirato inc.

Gio. Antonio Selva f.

GIO. ANTONIO SELVA

VENEZIANO

A salire in più alta fama non gli fallirono che i tempi. Nacque nel 1753. Dotto zio ecclesiastico lo iniziò alle lettere, e vista la inchinazione sua alle B. Arti lo affidò alla scuola di Architettura del Temanza. Escito del tirocinio, viaggiò a Roma per assodare co' suoi esempi le teoriche e lo intelletto del bello. E poichè bisogno e lusso originarono l'Architettura, questo chiedendo ornati e quello saldezza e comodità, che varia cogli usi e però rende i palagi de' Luculli disagiati alla mollezza de' nostri doviziosi, così egli volle pur visitare Germania, Olanda, Inghilterra e Francia onde conoscere gli stratagemmi dell'arte, fatta serva a' raffinamenti della moderna dilicatezza. Ricco di studi tornò alla patria, che offeriva allora bella ma difficile e perigliosa prova agl'ingegni, invitati a dar progetti per la erezione del Teatro *la Fenice*. Sperti giudici, tra 29 disegni, scelsero il suo che fu eseguito. Anche Trieste alzò un Teatro di sua invenzione, ed altro havvene in Toscana copiato da' suoi disegni. Ma a' suoi dì esausti erano i tesori e mutati i lieti giorni che dierono vita a' liberi concetti de' Sansovini, de' Palladj e degli Scamozzi; però egli fu o stretto a torturarsi per abbellire vecchie sconce abitazioni, o contrariato da luttuosi politici eventi, come nella facciata magnifica da lui delineata pel Palazzo Manin; e forse il Tempietto presso s. Chiara, modello in ogni genere di buon gusto, che è l' ultima, è anche tra molte l' unica opera del libero suo ingegno. Fu professore di Architettura nella I. R. Accademia di Belle Arti, ed il Trattato sulla *Voluta Jonica*, siccome l'*Elogio di Sammicheli* mostrano quanto nelle teoriche dell'arte valesse. Nel 1819 perdè Venezia questo illustre artista e virtuoso cittadino.

Z—I

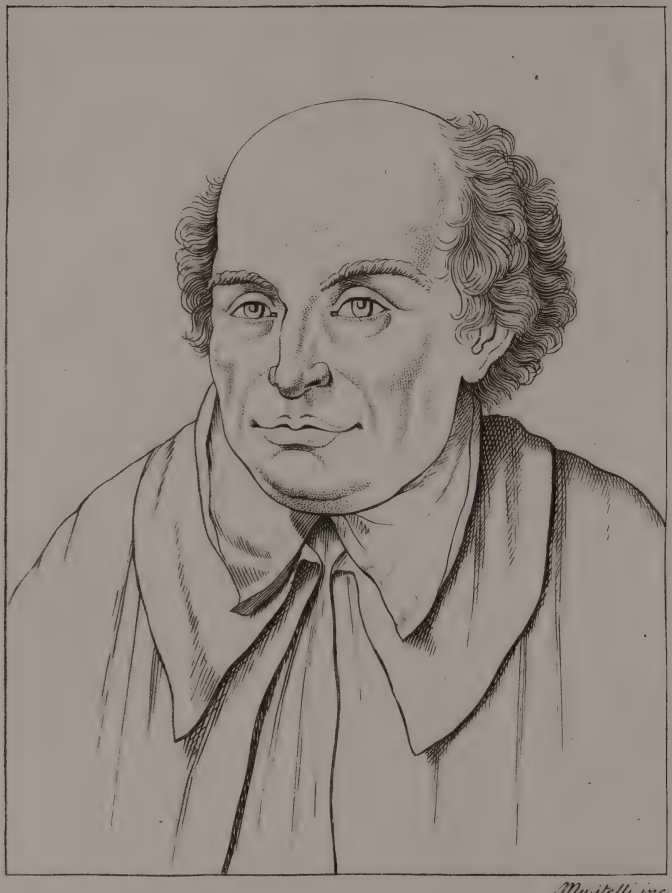
Filippo del Torre.

FILIPPO DEL TORRE

FRIULANO

L'Archeologia, che nel secolo XVII era scaduta dalla sua dignità, sul finir d'esso risorse, e molta parte del merito n'ebbe il Torre. Egli fu nobile di Cividale, ove aprì gli occhi alla luce nel 1657. Fece a Padova li moltiplici suoi studi sotto insigni maestri; si recò poi a Roma qual ecclesiastico, ed entrò al servigio del card. Imperiali, con cui per sei anni fu uditore nella Legazione di Ferrara. Al suo ritorno in Roma la scoperta di alcune lapidi a Capo d'Anzo gli porse motivo d'eccitar grande ammirazione di sè; e di vero il suo libro *Monumenta veteris Antii* è cosa elaboratissima e classica. La sua specchiata saggezza indusse Clemente XI ad innalzarlo alla sede vescovile di Adria, posto ch' egli mirabilmente sostenne. Nè fortezza d'animo, nè perspicacia, nè liberalità, nè gravità, nè altri pregi degni d'un vescovo gli mancarono; solo gli mancò lunghezza di vita, essendogli rimasta tronca in sui 50 anni. Dalle gravi pastorali cure e dalle assidue indisposizioni del corpo egli cercò sempre ristoro in seno alle lettere; quindi il primiero concetto mantennesi di sommo antiquario colle dissertazioni sul *Taurobolio*, sul *Medaglione di Annia Faustina*, su gli *Anni dell'impero di Elagabalo*, e con altre operette minori. Amico d'una succosa brevità abborrì, all'uso de' migliori, il rimpastare quel d'altri, nè produsse se non cose nuove e sue. Nemmeno l'anatomia, la storia naturale e l'astronomia gli furono estranee, e se i suoi scritti scientifici ebbero a lodatori un Lancisi, un Vallisnieri, un Poleni, è chiaro indizio che anche da questo lato fu molto possente. I viventi fecero debita giustizia a tanto valore, nè il successivo raffinamento degli studi archeologici punto offuscò la gloria del suo nome presso i tardi nepoti.

N—I



Musitelli inc.

Giuseppe Bianchini.

GIUSEPPE BIANCHINI

VERONESE

Il cumulo di sapere destinato ad ornar la famiglia de' Bianchini non tutto si esaurì in monsign. Francesco; molto ne restò per questo suo nipote, che versollo generoso, come l'altro, a comun beneficio. Nato anch'egli in Verona nel 1704, entrò d'anni 15 nel collegio di Montefiascone, di dove uscì tale che la patria il giudicò degno d'un canonicato e della presidenza alla biblioteca del Capitolo. Dopo sett'anni rinunziò a tali posti per amor di ritiro, e passò tra' Filippini di Roma, recando seco gran corredo di spogli fatti su' preziosi mss. Capitolari. La perizia sua nelle storie ed antichità sacre fu tosto palese al gran Benedetto XIV, che il fe' segretario d'una nuova accademia ecclesiastica, e il dichiarò annalista pontificio. Onori più grandi non ebbe perchè modestissimo gli sfuggì. Tra i lavori incompleti dello zio, continuò l'edizione delle Vite de' Pontefici di Anastasio Bibliot. e la Storia Ecclesiastica provata con monumenti figurati. Latinizzò in oltre il libro di lui sul Palazzo de'Cesari, e sì questo, come molti suoi opuscoli pose in luce. Insigni fatiche sue proprie furono l'*Enarratio pseudo-athanasiana in symbolum*, le *Vindiciae Canonic. Scripturarum*, e soprattutto l'*Evangeliarium quadruplex*, nelle quali tante e sì rare ed eccellenti cose adunò, che chi a simili studi attende non può farne senza. Ebbe anche mano nella pubblicazione delle opere di s. Ilario, del card. Tommasi e del p. Sirmondo; nè vuolsi tacere che il suo *Parere* sopra il caso d'una dama incenerita senz'azione d'esterno fuoco ebbe il voto e la lode de'fisici più famosi. Questa è vera dottrina. Morì nel 1764, dopo essere così vissuto, che in lui si potea ravvisare non un languido abbozzo, ma l'originale effigie dell'onest'uomo, come scrisse il Fabroni.

N—I

Musitelli inc.

Vicenzo Coronelli.

VICENZO MARIA CORONELLI

VENEZIANO

È ritrar gigante in breve tela descrivere vita ed opere in sì stretti confini di uomo sì grande. Tenerello e' s' aggregò a' Frati Minori Conventuali, e salì pe' gradi tutti e dignità dell'Ordine sino a quella di Generale. Comparve tra gli autori nell'età de' discepoli; ed il *Calendario sacro e profano*, che pubblicò nel suo 16.mo anno, fu nunzio degli studi in cui dovea mostrarsi eminente. Alla cosmografia si dedicò, scienza che le altre quasi tutte racchiude. Astronomia, geografia, cronologia, idrografia, storia, nautica ed idraulica divennero, può dirsi, di suo dominio: in tutte lasciò monumenti, ed in alcune vastissimi. Vide l'Italia, l'Olanda, la Germania, la Inghilterra e la Francia, che pur di lui serba nella R. Biblioteca que' due celebri globi di 12 piedi di diametro, da Luigi XIV largamente premiati. Fu cosmografo della Repubblica di Venezia, che per lui eresse una cattedra di geografia, della quale egli istituì un'Accademia, detta *degli Argonauti*. Carlo VI imperatore, cui avea porti progetti ad infrenare il Danubio, oltre collane d'oro e giojelli, rimeritollo del titolo di Direttore del Danubio e de' fiumi di quella monarchia: onore giuntogli nel 1718, suo 68.vo ed estremo della vita. Il suo *Atlante*, l'*Isolario*, il *Corso geografico*, il *Teatro delle Città*, il *Trattato de' Navigli*, quello *de' Globi*, la *descrizione delle singolarità di Venezia*, i *Ritratti storiati*, il *Portolano del Mediterraneo*, la *Storia della Morea* e la *Biblioteca universale* formano una serie di pressochè 60 volumi in foglio, ornati d'immenso numero di carte geografiche e figure, e sono appena la metà delle opere da lui pubblicate. Or quale meraviglia che in sì copiosi frutti di un ingegno scorgansi spesso le imperfezioni della esuberante fecondità?

Z—1

Musitelli inc.

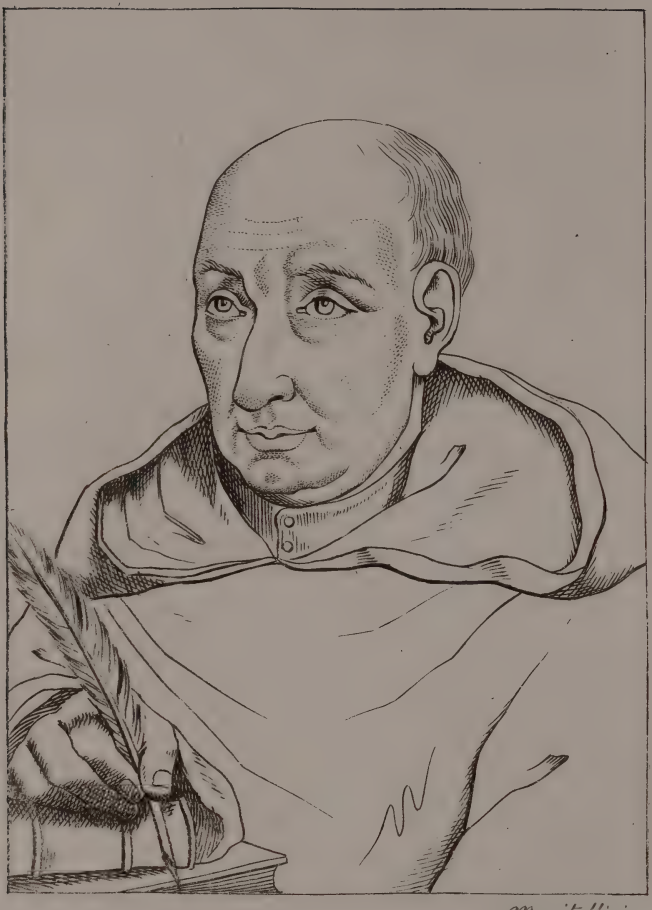
Anselmo Costadoni.

ANSELMO COSTADONI

VENEZIANO

Quand'altro fatto non avesse questo buon Camaldolese, che dividere col suo compagno p. Mittarelli le lunghe fatiche nel compilare gli Annali del suo Ordine, sarebbe stato assai per meritargli un posto onorifico tra i letterati della nostra Venezia. Quivi nacque nel 1714, si rese monaco d'anni 16, e sacerdote di 23. Cominciò dal vendicar gli scrittori camaldolesi contro il silenzio o le accuse del Fontanini; poscia andò vie vie dettando scritti di erudizione sacra e profana, molti de' quali inserì nella Collezione di Opuscoli del p. Calogerà. Così pure otto non brevi Vite estese di personaggi della sua religione o per sapere o per pietà illustri, non che quelle di tre dotti senatori, Bernardo Nani, Jacopo Diedo e Flaminio Cornaro suoi mecenati ed amici; e tutto questo durante il suo penoso studio intorno agli Annali. Per giunta, oltre dodici libri spirituali gli uscirono per retta morale e per santa unzione pregiatissimi. Se fossero in luce altri 30 lavori, e più, su cose antiquarie e diplomatiche, i quali giacciono inediti, che si direbbe? ch'egli dallo scrittoio non si fosse divelto giammai. Eppure non poco girò per l'Italia, molto si occupò frugando carte per gli archivii, sostenne carichi e molti e molto gravi, osservò allo scrupolo i doveri monastici, si adoprò in servigio altrui dicifrando pergamene, e fu sedulo in coltivar le dotte amicizie. Con raro esempio una vita di settant'un anno, quale si fu la sua, potrebbe parer quella d'un centenario: sì buon economo fu del tempo. Chiaro nello scrivere ordinato nell'esporre, cauto nell'asserire, acuto nell'indagare ebbe molta fama come autore, nè minore gli venne come religioso per la equabilità d'animo, la pietà, la pazienza, e soprattutto per la umiltà del suo cuore.

N—1



Musitelli inc.

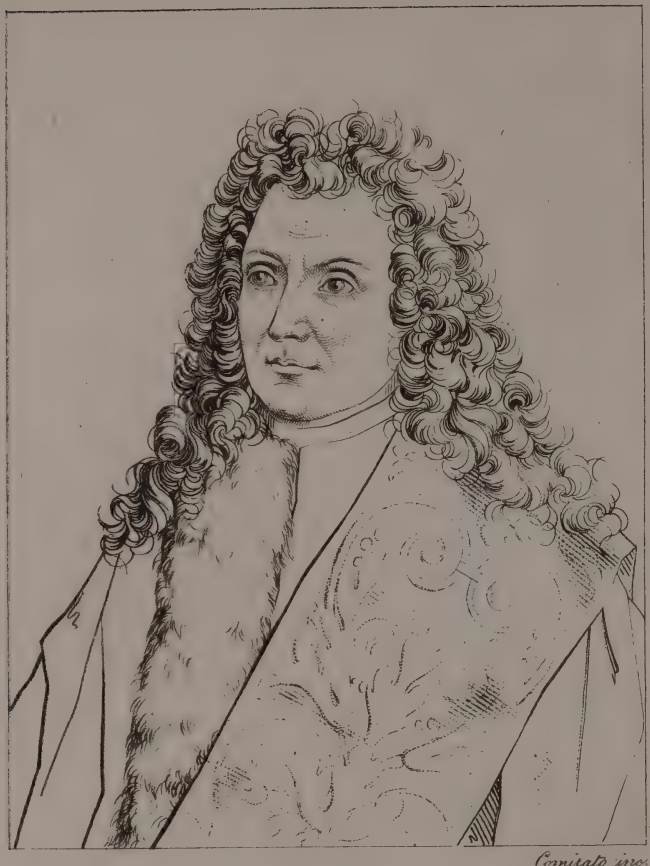
Fulgenzio Cuniliati

FULGENZIO CUNILIATI

VENEZIANO

Mercasi gloria non solo col sapere affidato a durevoli carte, ma eziandio col virtuoso operare, la cui memoria, in onta agli anni, vive nelle bocche de' posteri. E quale scrittore e qual virtuoso ha luogo tra gl'illustri il Cuniliati, che nacque nel 1685 di padre lionese, esercitante la chirurgia in Venezia. D'anni 16 entrò nella Congregazione del B. Salamone a formar parte di quella pia e dotta covata domenicana, che qui tanto ornò lo scorso secolo. Posti onorifici ebbe in religione, quali addiceansi a chi per istudio e per senno non era da men de' più insigni. Le letture di filosofia, che sostenne in parecchi de' suoi conventi, gli pesarono meno che gli uffizi di governo, a' quali per obbedienza alcun tempo si assoggettò; ma una dispensa, ottenuta dal Generale dell'Ordine, venne al fine a sollevarnelo, ed egli fu felice quando altro impegno non gli restò che la cattedra di Teologia in Venezia, da lui occupata sino alla morte. Sedici opere diede a stampa tutte ascetiche ed asperse di quella santa unzione che rende divoto, non superstizioso lo spirito. Tra' suoi lavori primeggia la *Teologia Morale*, in cui la solida ragione e la grave autorità di s. Tommaso gli sono perpetue scorte a sciorre i principali nodi, ne' quali sogliono incespicar le coscienze. Il libro va tra' più famigerati, poichè tenendo in tutto giusta misura, nè mai piega ad un rigor che disanima, nè ad una facilità che infonde baldanza. Quale fu negli scritti, tale si fu al confessionale. La dottrina, congiunta ad esimia prudenza, il resero uno de' più ricercati direttori di spirito, e Apostolo Zeno solea dire, che se giugneva a salvar l'anima, n'era debitore, dopo Dio, al padre Fulgenzio. Grave d'anni e di meriti mancò nel 1759.

N—i



Pietro Garzoni

PIETRO GARZONI

VENEZIANO

A difficile aringo cimentasi chi imprende a tessere storie politico-civili, e le viniziane contrade appena possono andar contente di un Bembo, di un Paruta, di un Sarpi, di un Davila, nè all'età a noi più vicina crediamo che possano far pompa di migliore storico di Pietro Garzoni. Di cospicua schiatta venn' egli a luce nel 1645. Con una eletta educazione pervenne a sostenere i più augusti magisteri del suo governo, che lo elesse sin a *Correttore delle Leggi*. Era uomo di sì fervente animo nell'esercizio della giustizia, che una volta, tuonando in Senato colla eloquenza di Cicerone, seppe a dispetto di molti potenti far consegnare alle carceri ed all' obbrobrio un Zeno che non avea preservata l'isola di Scio dopo un conflitto navale co' Turchi. Nell'anno 1692 eccitato da pubblico Decreto imprese il Garzoni a narrare i successi della sua Repubblica *nel tempo della Sacra Lega contro Maometto II*, e gli altri *durante la guerra per la successione delle Spagne*. Con energica sposizione svolse eventi, a' quali o era stato presente, o aveva avuto parte egli stesso; ed in quest'opera, in cui spicca la faccia austera della verità, non tacque le virtù, nè palpò i vizj de' governanti, lasciando anzi trasparere quelle imperfezioni della sua Repubblica che diventarono poi morbi insanabili. La libertà dello scrivere fe' impaccio alla stampa, che s' effettuò soltanto nel 1705 con una prima edizione, la quale in pochi mesi fu da altre tre susseguitata. Meno ruggine di stile renderebbe questo lavoro eccellente, come lo sono alcune sue *Riflessioni sulla storia del Guicciardini*. Visse sin al nonagesimo anno, e morì colla fama di uomo irreprensibile e moderato sino co' suoi nemici; chè non pochi dovea averne un campione della verità.

G—A

Musitelli inc.

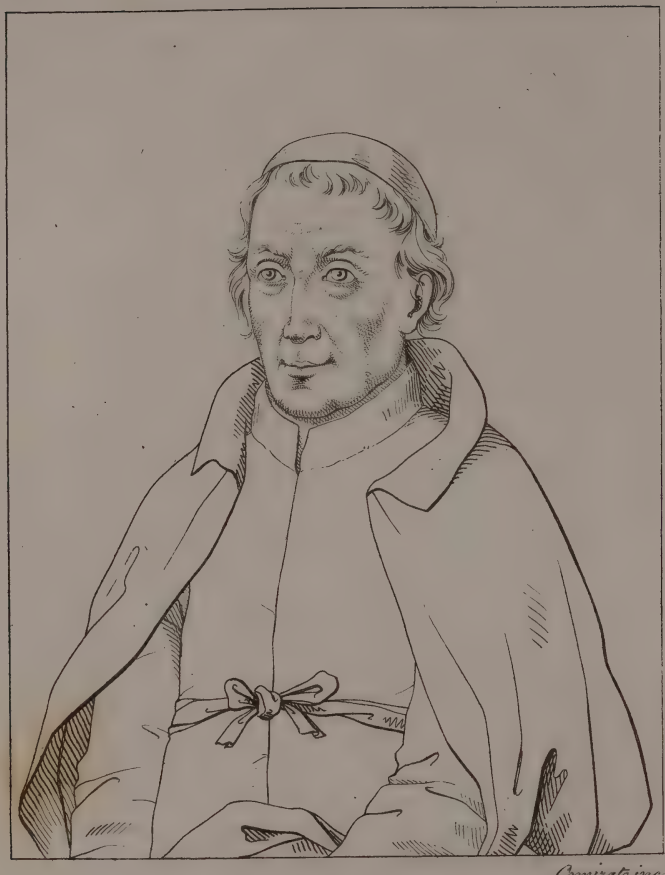
Antōn Lazzaro Moro.

ANTON LAZZARO MORO

FRIULANO

San Vito diede la culla nel 1687 a questo illustre geologo. Più che da' maestri e dalle scuole, ingombre allora di false dottrine sì nel gusto che nella filosofia, a questa ed a quello si formò da sè. Fattosi cherico, passò a molti e vari uffizj: fu maestro di cappella in sua patria, che di lui pur serba dotti musicali componimenti; la sua perizia nella lingua francese lo fe' disegnar direttore delle Monache Salesiane, di Francia allor venute a s. Vito; a Feltre resse il Seminario; quindi scese ad istruire i giovanetti nelle prime scuole in Portogruaro e di là tornato alla patria, v'istituì un Collegio, che lo ebbe a rettore insieme e maestro di filosofia e di matematica: anche la città di Pola si giovò delle sue istruzioni letterarie, delle quali per ultimo fu largo a' suoi concittadini, cui morte lo tolse nel suo 77.mo anno. Ma i narrati casi ed alcun suo scritto gramaticale od ascetico sfuggirebbon forse alla storia, se non gl'irradiasse la celebre sua opera *de' Crostacei*, per cui primeggia tra'naturalisti geologi. Alemanni e Francesi la tradussero nelle lingue loro; e l'inglese Odoardo King dovè alla Società di Londra non occultare, che questo Italiano nelle sue idee geologiche avealo prevenuto. Da' crostacei e corpi marini nelle montane viscere petrificati trae egli argomento a svolgere il suo sistema sulla formazione de' monti, delle pianure e delle isole tutte, originandola dalle esplosioni vulcaniche sottomarine contro le opinioni diluviane di Bournet e di Woodward da lui combattute. Questo suo nuovo sistema ebbe partigiani ed avversari, come n' ebbero e n' avranno i sistemi tutti di una scienza, la quale non si saprebbe se più valga a provare la curiosità o la presunzione dell' umano ingegno.

Z—1



Cominato inc.

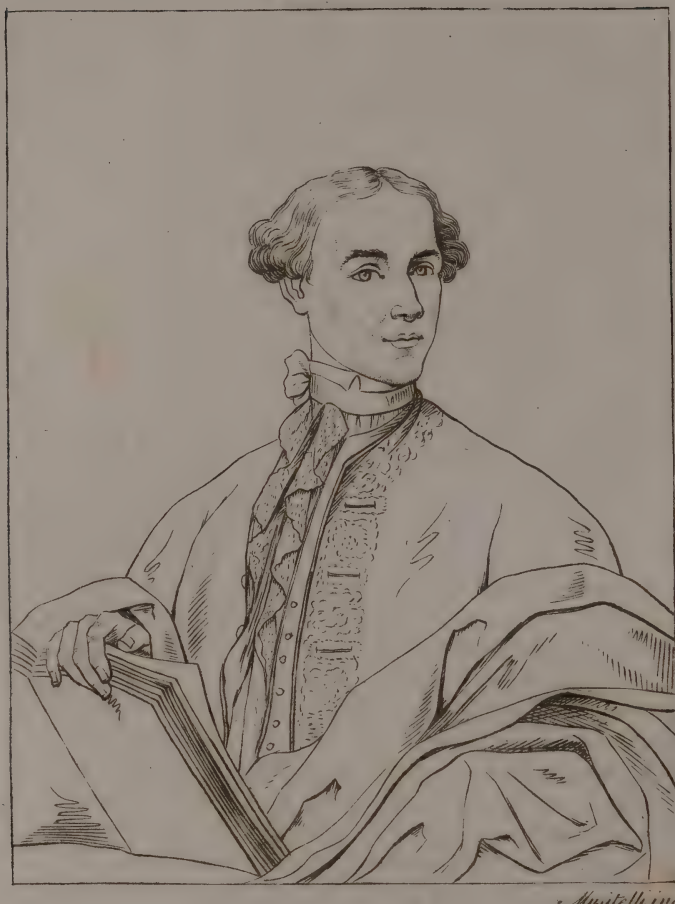
Gio. Pietro Bergantini.

GIO. PIETRO BERGANTINI

VENEZIANO

Alla nostra età, più che alla sua, gli studi in cui segnalossi questo infaticabile letterato, alzarono grido. Di sua vita i tre primi lustri furono gli ultimi del secolo XVII. Ebbe educazione in Bologna presso a' Gesuiti, d'onde informato delle lettere e della filosofia si restituì alle paterne mura. Quivi si dette alle leggi civili e canoniche; nel 1706 ne riportò in Padova la laurea, ed i tre anni appresso impiegò ad instruirsi nella pratica della avvocherìa. Ma di repente volte le spalle al foro, prese vesti di Cherico Regolare Teatino, rivide Bologna studente in divinità e vi si fe' udire dal pergamo. Chiamato ad essere in Roma Segretario dell'Ordine, colà stette alcuni anni, e quindi col suo Generale viaggiò a Napoli ed in Germania. Appresso rimontò il pergamo, e più città d'Italia applaudirono a' suoi sermoni, ed a que' panegirici che poi videro le stampe, poichè nel 1726, fatto ritorno in Venezia non più se ne departì, a' religiosi doveri ed alle lettere sacrando interamente la vita, lasciata nel 1764. Il suo studioso ritiro fruttò parecchie traduzioni di moderni latini poemetti didascalici, e soprattutto la grand'opera della *Volgare Elocuzione*, vocabolario in 10 volumi in foglio, de' quali, se non apparve che il primo, pure gli altri, caduti in buone mani, non rimasero inutili a compiere il tesoro di nostra favella: alto imprendimento a cui, fallitagli la pubblicazione di quel lavoro, provide con tre altri Vocabolarj, uno di *voci scoperte*, il secondo di *difficoltà incontrate*, ed il terzo di *voci non registrate* nel vocabolario della Crusca. Se per queste opere non ebbe sempre la lode di avvisato critico, meritò sempre quella di scrittore moderato persino co' suoi maligni avversarj e plagiarj impudenti.

Z—I



Musitelli inc.

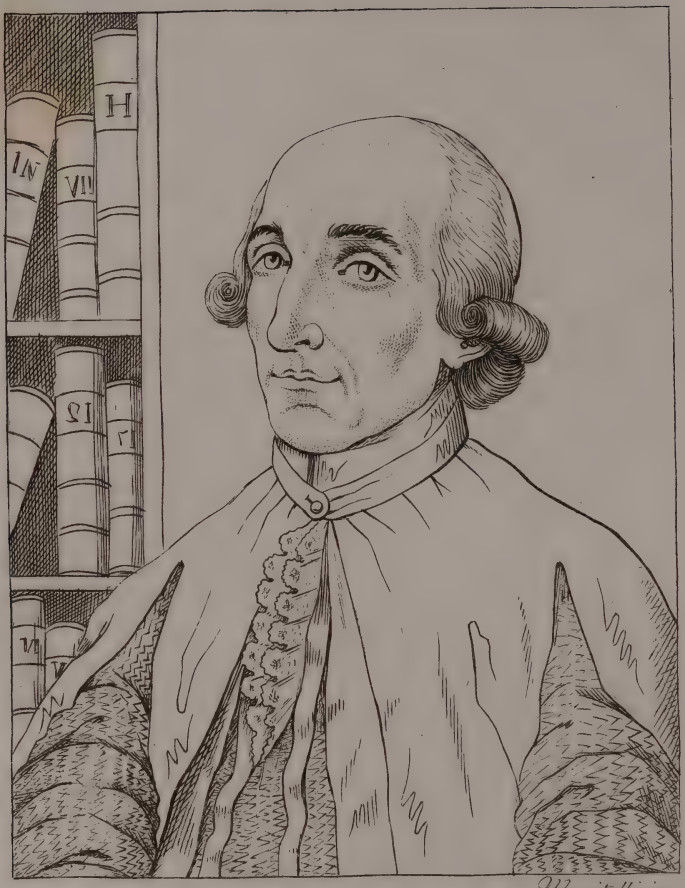
Bartolommeo Bottari.

BARTOLOMMEO BOTTARI

DI CHIOGGIA

Egli e il Vianelli crebber nomanza a questa città nella storia letteraria, da cui pel solo Zarlino, ristoratore della Musica ed emulo di Vicenzo Galilei, non fu posta in obblio. Si trasferì a Padova nel 1732, suo 17.mo, ed alla scuola de' sommi, de' quali radiava la Università, formò il gusto anche alle italiane lettere, beendo alle fonti greche e latine; di che fan fede i suoi saporiti sermoni, ed il bel poemetto sulle *Lucciole Marine*. Coltivò la musica, s'addestrò nel disegno e soprattutto studiò medicina, in cui si conventò. Tratto quindi da avidità di apprendere portossi ad udire anche i sapienti che fean lieta Bologna, e là invaghì delle matematiche; ma della storia naturale e della botanica si accese. Rendutosi in patria, prese ad esercitarvi l'arte salutare, ed a porgere liberali soccorsi alla numerosa famiglia di que' miseri litorani, pago del grato loro cuore e delle offerte di piante, d'insetti di mare, di zoofiti, di conchiglie. Erano queste le preziosità che invitavano sovente l'amico suo Spallanzani a visitare il domestico di lui Museo e quell'Orto, ch'egli per la prima volta in Chioggia dedicò alla botanica, adorno di piante esotiche, oltre alle nostrali e territoriali, delle quali compose il pur inedito suo *Prospectus Florae Clodiensis et Litorum Venetiarum*, frutto di 25 anni di ricerche, compensate dalla raccolta di 1200 piante. Alieno dal comparire autore più altri lavori mss. lasciò morendo nel 1789 in Latisana tra le braccia di un suo degno nipote, benemerito dell'Agraria grandemente. Ma tra le elette opere sue noverare pur voglionsi i suoi allievi e concittadini Olivi, Renier, Chiereghin, Fabris, e le pregiate loro produzioni, nutrite delle sue dottrine, che locarono i loro nomi presso a' celebri naturalisti italiani.

Z—1



Musitelli inc.

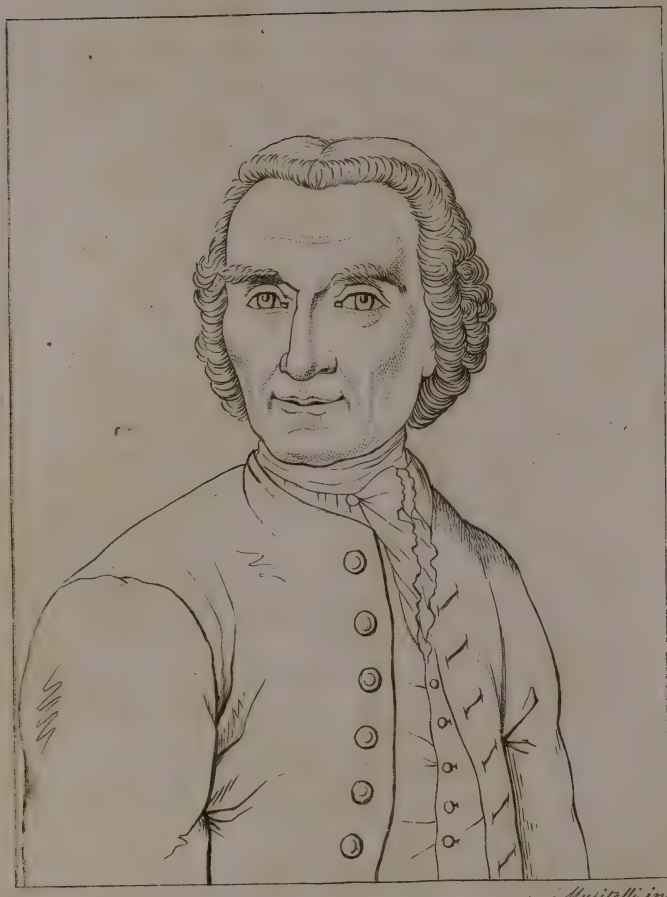
Gio. Domenico Coleti f.

GIO. DOMENICO COLETI

VENEZIANO

Oh quanto dir si potrebbe su questa famiglia di chiari tipografi! Gio. Domenico ebbe grande scuola negli esempi dello zio *Niccolò*, autor di ricche giunte all'Ughelli, dell'altro zio materno ab. *dall'Aglio*, poeta latino e critico ardito, e de' propri fratelli l'uno *Gio. Antonio* fino grecista, la cui memoria a chi qui scrive fia sempre cara ed acerba, l'altro il vivente D. *Jacopo* ne' sacri studi antesignano e maestro. Nacque Gio. Domenico nel 1727, fu instrutto a Ravenna ed in Padova; fatto poi gesuita, andò missionario al Quito, ove compiè la teologia, fe' professione, e faticò da prode per la religione e le lettere. Un fatale decreto del re di Spagna l'arrestò a mezzo il corso, e gli ruppe i fili d'una storia dell'America meridionale, che ordiva. Reduce in Europa, dettò morale a Bagnacavallo, finchè vi ci ebbero Gesuiti, poi fu secretario del Vescovo di Foligno, e la finì paroco di Spercenigo nel Trivigiano. Morto nel 1798, rimasero i frutti del suo vasto ed alacre ingegno, che non morranno mai. Antichità, lingue, poesia, oratoria, architettura, storia, tutto abbracciò, ma quanto in tutto valesse non fe' a pieno conoscere. Le opere di Lucifero Vescovo di Cagliari illustrate da lui e da D. Jacopo fur grata offerta a Pio VI, che nel creò suo Protonotario. Il *Dizionario dell'America* è pure in luce, e la *Storia di Bagnacavallo* e le *Sigle Lapidarie spiegate*, e qualcos'altro, ma non li cinque tomi in foglio, con che aggrandì i lavori dello zio sull'Ughelli, nè le tante Raccolte d'iscrizioni, che delineò con caratteri emuli della stampa, nè le vite dei re del Perù, le lettere, le orazioni, ed i versi. Se questi simigliassero tutti al *Triclinium Opiterginum* ch'e' pubblicò, non avria Venezia da invidiare a Verona il suo Fracastoro.

N—I



Musitelli inc.

Gio. Giuseppe Liruti.

GIO. GIUSEPPE LIRUTI

FRIULANO

S'egli fosse vissuto a' tempi di Pierio Valeriano non avrebbe certo avuto luogo nel libro *De infelicitate litteratorum*, poichè i doni di natura e gl'influssi della sorte cospirarono a procacciargli lunga ed ilare vita. Fu signore di Villafredda. Nè scarso, nè soprabbondante di averi, non trovò inciampi allo studio. Di buon'ora prese grande affetto alla storia letteraria e civile, e non pago di possederla, mirò ad illustrarla, facendo soggetto delle sue indagini il Friuli natìo. Frugò nell'antico, ed impratichitosi delle medaglie, ne ragunò riguardevole museo. Girò inoltre per la sua e le vicine provincie, cercando rotoli e manoscritti a fine di farsi perito anche nelle cose del medio evo. Die' poscia mano alla penna, e tra le prime sue opere contasi quella sulle *Monete del Friuli*, e l'altra *De servis medii aevi in Foro Julii*, nelle quali, sulle tracce del Muratori, esaurì da maestro il doppio argomento. Più vasta tela ordì nelle *Notizie degli Scrittori Friulani*. L'amor patrio, che vi campeggia, si provò talvolta di respingere a colpi di gomito la critica, come circa Paolo Diacono e il Robortello osservò il Tiraboschi. *Ma che? son colpe umane e colpe usate.* Del resto non vi puoi desiderare copia di notizie maggiore. La *Storia di Gemona*, le *Ricerche sul Patriarcato di Aquileja*, ed altre sì fatte opere ci mostrano il Liruti scrittor instancabile e giudicioso. Trasse celibe vita: il più del tempo impiegò nella quiete della sua signorìa, ed alle applicazioni dello scrittoio usò intramettere il diporto della caccia, e la cultura di un suo bel giardino. Gioviale di umore, di facile abbordo, fedele nelle amicizie, ed a tutti carissimo morì colla serenità del giusto d'anni ottantatre nel 1780.

N—I

Comiato inc.

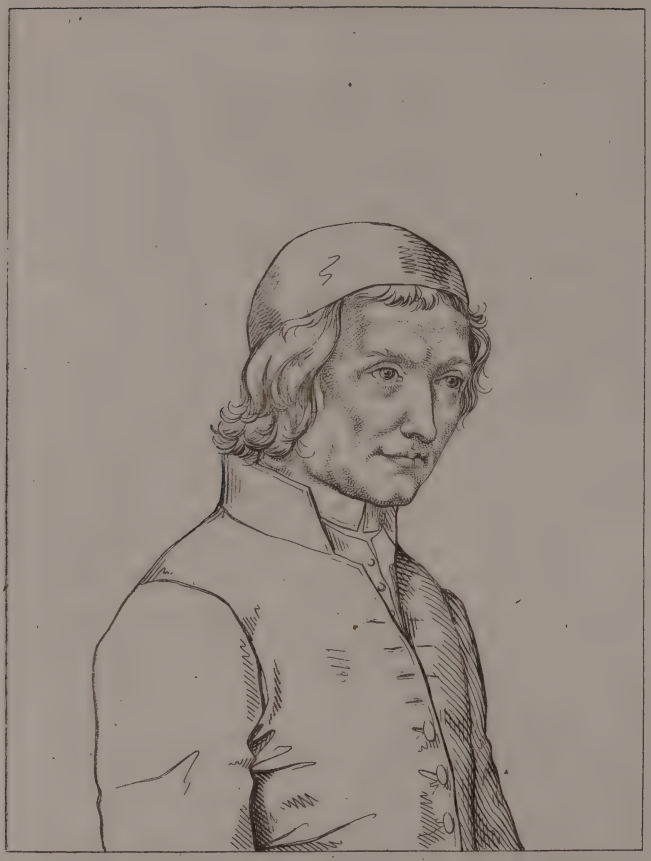
Andrea Memmo.

ANDREA MEMMO

VENEZIANO

Il ritratto di Gneo Giulio Agricola fatto da Tacito ci porge in molta parte le tinte dicevoli a quest'illustre Veneziano. Ebbe Agricola altezza di nascita, adolescenza governata ad ogni nobile disciplina, felicità di connubio, vastità di dottrina, fama altissima nelle magistrature, costante moderazione di animo, largità di cuore, carità di religione e di patria, e sull'eclissarsi della romana repubblica sparì in età non longeva. Tutto questo confassi ad Andrea. Guadagnandosi egli di buon'ora l'affetto de' concittadini, corse veloce da' seggi primaticci a' più sublimi, sempre sollecito ed operoso. Seppe per la Dalmazia e per l'Albania dettar provvidenze sistematrici la morale e politica costituzione di que' popoli. Datagli Padova in governo, quasi per magia riuscì in breve tempo a cangiare in sontuoso ippodromo un prato ch' era pantanoso e insalubre. Inviato all'estere Corti, lasciò largo desiderio di se in quelle di Roma e di Costantinopoli. Ripatriatosi finalmente, dando continuo aiuto a'letterati e agli artisti, potè disvelare il favorito suo dogma, che tocca alle arti e alle scienze il depurar l' animo e scioglierlo dalle ruvide passioni che tormentano gli uomini mediocri; e letterato egli stesso mandò a luce ora apologi, ora documenti architettonici, raccolti dalla viva voce del suo celebre istitutore Carlo Lodoli. In età di 64 anni, nel 1792, mancò all' amore degli amici, degli estranei e delle sue figliuole Lucia Mocenigo e Paolina Martinengo, che rispettate matrone ora si ammirano; e fu pubblico lutto la sua mancanza, se pure, ritornando a Tacito, non convenisse piuttosto dire con lui, che *non lutto ma beatitudine è l' essere tolti al soprastante trabocco della patria incolumi nella gloria, splendidi nella fama.*

G—A



Comirato inc

Andrea Rubbi

ANDREA RUBBI

VENEZIANO

Atterrato il gran tronco gesuitico, i suoi rami, benchè recisi, diedero frutte. Mirabile fecondità! Era giovane il Rubbi quando avvenne lo scroscio; pure allevato e cresciuto nella Società, ne ritenne i sentimenti, gli usi e l'intenso amor dello studio. A Brescia, ultima sua residenza, depose nel 1773 le ignaziane divise, e si riparò presso la vedova madre in patria. Non godendo fortune pari all'orrevol nascita, cercò rendersi fruttuose le lettere senz'avvilirle. Dai magisteri privati, che odorano di servitù, si astenne; solo fu educatore di tre patrizii Gritti, perchè nella loro casa trovò aperte le porte dell'amicizia, e chiuse quelle del fasto. Meglio se la fece co' tipografi, e il *Parnaso Italiano*, quello de' *Traduttori*, gli *Elogj di* 36 *illustri italiani*, il *Giornale poetico*, l'*Epistolario* ec. devono a lui l'ordine, la scelta, gli ornamenti. Archeologia ed amena letteratura furono il suo campo. Buon erudito appare nel *Dizionario d'Antichità* e nella *Dissertazione sul sepolcro d'un Esarca di Ravenna*, e non vulgar poeta nel carme latino sulla *Vainiglia*, nelle tragedie *la Presa di Rodi* e *l' Ugolino* ed in altri versi parecchi. Li cinque elogj finalmente che scrisse d' uomini dotti ci fanno ammirare l' acuto e giusto filologo. Non possiam dire il franco oratore, perchè (fosse natura o vezzo) adottò certo stile concettoso e cincischiato, per cui la nostra lingua, duttile come oro, sotto la sua penna scheggiavasi qual crudo ferro. Se questo non gli die' gloria l'aiutò almeno a stringere in poco il molto; arte che vorremmo aver noi, dannati, come siamo, a perpetuo strettoio. Fu buon ecclesiastico; amò la lindura ed il metodo sì nel viver sociale che negli studi, e chiuse piamente i suoi dì d'anni 79, nel 1817.

N—1

Musitelli inc

Girolamo Trento

GIROLAMO TRENTO

PADOVANO

Se l'avere gratificati i suoi simili colle opere, coll'esempio, coll'uso d'ogni più nobile facoltà dell'intelletto e del cuore basta perchè un nome scenda onorato nella memoria de' posteri, largo diritto ne avrà certamente il gesuita Trento di nobilissima schiatta venuto a luce in Padova l'anno 1713. Ammaestrato in Bologna nelle filosofiche discipline mostrò sin da giovanetto grande fervore per l'apostolico ministero, ch'esercitò anche prima di legarsi con professione solenne al suo Istituto. Con anima calda di veemente odio alla colpa, con tratto popolare e modesto, con basso sentire di se medesimo, coltivò fervidamente il vigneto della eterna salute, e pel lungo corso di 39 anni, da Ragusi a Turino, da Trento a Palermo tuonò la sua voce, e vide farsi suoi proseliti gli uomini più sviati, e perduti. Spossato dalle fatiche, non cessò di predicare che col cessare di vivere, il che seguì nelle braccia del suo Signore, compiuto appena un quaresimale nella chiesa di s. Leone in Venezia l'anno 1784. Per cura del p. Tolomeo Marsili Bolognese uscirono alla luce postume le sue *Prediche*, il cui pregio di forte e robusta eloquenza le ha tosto rese degne di ammirazione. *Il Segneri, il Venini, il Trento sono i predicatori italiani che meriteranno maggior riguardo dalla posterità nel corso dell'oratoria cristiana.* Così scrisse l'Andres, e così ripeterà ognuno che si sentirà scosso da quelle pitture di ferrigno colore colle quali sa colorire o le futilità delle cose terrene, o le verità più tremende sull'avvenire apparecchiato ai ribaldi. Si pubblicarono anche i suoi *Panegirici* e i *Discorsi Morali*, ne' quali ad ora ad ora scintilla il fuoco dell'autore del Quaresimale, ma non sono vampe così gagliarde, nè tali che produr possano uguale incendio.

G—A

A. Bernatti inc.

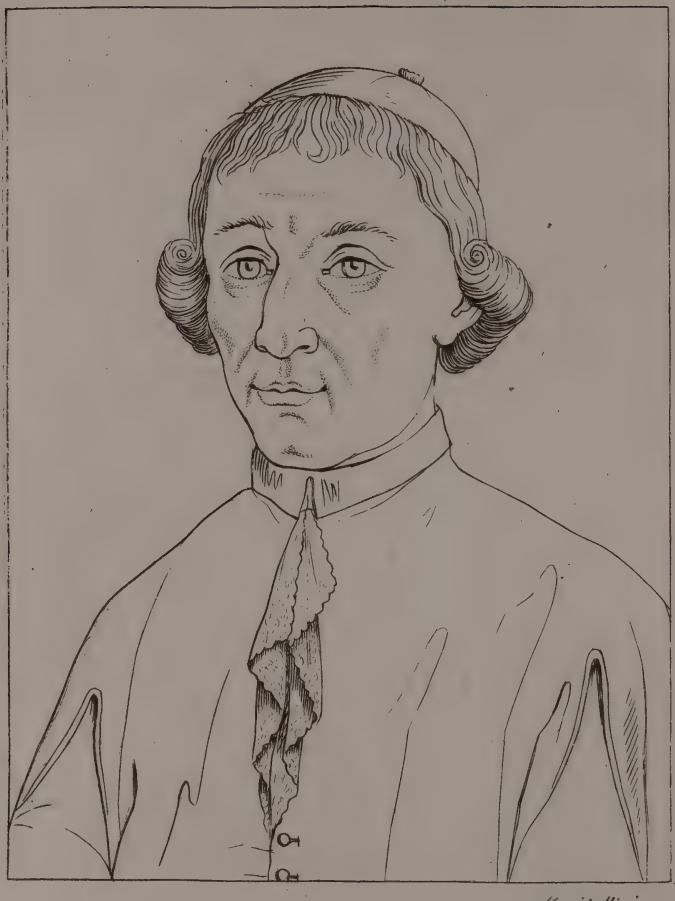
Giovanni Checcozzi

GIOVANNI CHECCOZZI

VICENTINO

Rapido corse la via del sapere, nè fur lente a raggiugnerlo fama ed onorificenze. Le dotte lingue greca, latina e le orientali ancora, le antichità e la storia fino dalla sua giovinezza ebbe in delizie, a cui, oltre il pronto ingegno, lo invitava la sorprendente memoria. Fattosi cherico si trasferì in Padova a studiare leggi, e ne divenne dottore. La sua vita esemplare e studiosa attirò gli sguardi di Clemente XI, che lui, di soli 29 anni, volle Canonico Teologo della cattedrale di Vicenza. Ma alla sua dottrina doversi più aperto campo sembrò al Senato Veneto, il quale sei anni appresso lo chiamò alla lettura di storia ecclesiastica nella Università. Questa, ch'era lieto porto di gloria letteraria, a lui ne divenne scoglio, poichè lo stile suo, spesso difficile ad intendersi, non solo poco dilettava, ma, ch'è peggio assai, spiacque a'teologi, che in quel buio odorarono sospettose dottrine: però venne chiuso nelle carceri della santa Inquisizione donde dopo molto soffrire fu renduto alla sede canonicale, non alla cattedra, di cui rimase privo. Tornato in patria, il solo studio confortollo delle passate sventure; e se prima la versione latina d'un Inno di Callimaco, ed altre latine poesie, guarentite dal Volpi, aveangli dato nome, ora la *Lettera* su alcuni nuovi frammenti del Fracastoro, la dotta *Prefazione* alle opere del Mureto, la *Dissertazione* sull'antica idolatria de' boschi, la *Illustrazione* di due gemme del museo Olivieri e qualch'altro scritto gli meritarono dal Gori la lode d'*uomo di raro sapere*. Infievolito dall'assiduo studio terminò di vivere nel 1756, d'anni 65, compianto da'suoi cittadini, i quali, seguendo gl'impulsi del cuore e della natìa loro uffiziosità, onorarono di pubblico lutto le sue esequie.

Z—I



Musitelli inc.

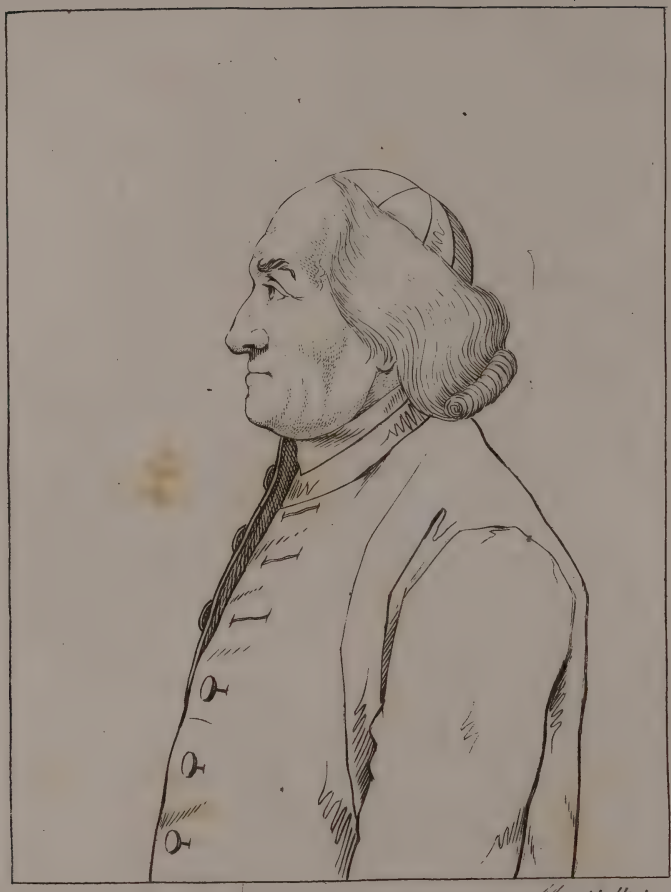
Domenico Giorgi.

DOMENICO GIORGI

DEL POLESINE

Fu della Costa, villaggio presso Rovigo. Per similianza di vicende potrebbesi appaiar assai bene all'ab. Oliva, di cui parla questa Galleria. Nati nel 1690, e sotto lo stesso cielo, ambi fur sacerdoti e segretarj di mons. del Torre, il cui esempio feceli innamorare delle amenità archeologiche. Chiamati a Roma, quegli presso mons. Feroni, questo presso mons. Imperiali, si mercarono colle lor opere gran credito di dottrina. Furono di bell'aspetto amendue, di pronto spirito e di non affettata pietà. Ambi divennero bibliotecarii, l'uno del card. di Rohan, l'altro del card. Imperiali, in ciò solo disformi, che l'Oliva andò a piantarsi a Parigi, ed il Giorgi rimase in Roma, ove conciliossi la benevolenza di quattro Papi e n'ebbe pensioni e beneficj semplici, tra' quali l'abazia di Saccolongo nel Padovano. Benedetto XIV il volle anche suo prelato domestico, ed alla sua morte, che avvenne li 21 luglio 1747, sentì dolore non lieve; onde in que' dì scriveva al card. Querini: *Da altri ella intenderà la disgrazia del nostro buon monsign. Giorgi, sacerdote da bene, letterato da uso, e senza vanagloria e superbia.* Ben chiamollo *da uso*, poichè, secondo che ne fu chiesto, e il fu più volte, scrisse su' riti, sulla liturgia, e in difesa de' pontificj diritti. Fece strepito nel 1722 il suo libro: *De antiquis Italiae metropolibus*, siccome quello che opponeasi ad una sentenza del potente Scip. Maffei. Li trattati su' vescovadi di Benevento e di Sezza, l'illustrazione d'un martirologio, e gli opuscoli di profana erudizione provarono che in questi studi non la cedea punto a' migliori. Di sì dotto uomo tiene Rovigo sempre florida la memoria in una bella iscrizione, e ne' molti suoi mss. che presso li conti Silvestri si custodiscono.

N—1



Musitelli inc.

Cripriano Giuliari.

ERIPRANDO GIULIARI

VERONESE

Nel trapassato secolo la eloquenza del pulpito, la teologia parenetica, la ecclesiastica erudizione trovarono in Verona una larga covata d' Ignaziani valorosissimi, a tal che le prediche del Masotti, del Vanini, del Paletta, le scritturali lezioni del Martinetti e del Pellegrini, e le poetico-religiose fatiche dell' Avesani non si dimenticheranno giammai. Ad Eriprando seggio eletto apparecchiò nella memoria de' posteri il suo libro *Delle donne illustri della Santa Nazione,* con cui, battendo egli intentato cammino nella forma d' insegnar dilettando, riuscì a creare un quasi nuovo esemplare di eloquenza cristiana. L'opera sua si consegnò alle stampe per otto volte; e ben lo meritava un lavoro che affascina colla varietà dello stile, colla vivezza delle narrazioni, colla dilettevol maniera ora d'insinuare i precetti della morale, ora di esporre e rischiarare le tanto varie opinioni de' commentatori ed interpreti, ed in cui, usando della finissima arte del dialogo, non vengono mai meno lo ingegno, la passione, il giudizio. Altra piccola ma bella prova dell'adornezza di mente del nostro Gesuita è un forbito elogio che al suo amico e concittadino l' ab. Giuseppe Luigi Pellegrini tributò, e che pure abbiamo a stampa. Un Quaresimale, non pochi scritti poetici e prosaici ed una scelta biblioteca lasciò alla sua famiglia nobilissima, che n' è custode gelosa, come lo è di ogni più nobil dottrina il co. Bartolommeo suo nipote. Nel 1805 compiè il Giuliari la sua mortale carriera nell' ottantesimo settimo anno di età, e bello è il poter dire di lui, che se si risguardi nel religioso vivere o nel secolaresco sempre scorgesi di quelle più belle doti fornito che costituir possono un perfetto filantropo e un cavaliere cristiano.

G—A

Musitelli inc.

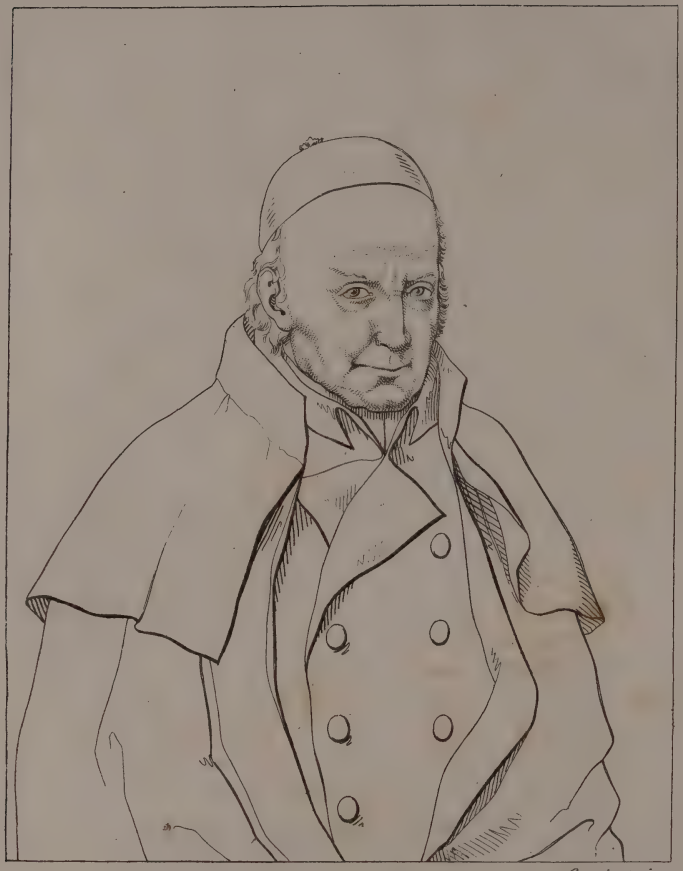
Gaspare Leonarducci f.

GASPARE LEONARDUCCI

VENEZIANO

Dalla turba de' verseggiatori italiani va disceverato questo cenobita Somasco. Consacratosi in tenera età alla vita religiosa, rapidi furono i suoi progressi nella pietà e nel sapere. Di buon'ora insegnò rettorica nel collegio de' nobili di s. Spirito in Cividal del Friuli, dov'ebbe la gloria d'essere primo institutore dello Stellini, e coprendo poi dignitosi posti nella sua religione, facendo utile uso della sua molta dottrina, mantenendo luminose relazioni con illustri letterati, e dandosi da ultimo a modello di religiosa esemplarità, lo colse la morte del giusto mentre dettava eloquenza nel Collegio Romano nel 1752 in età di circa 64 anni. Di alcune sue poesie di sacro argomento, pubblicate l'anno 1720, parlarono con molta lode i Giornalisti d'Italia, e grandissimo plauso ebbero non poche sue opericciuole ascetiche, ricche di sana critica e di affettuosa unzione, ma tutte queste non sarebbero bastate a raccomandare il suo nome alla posterità se, inspirato dalle Muse, non avesse egli scritto la sua Cantica *la Provvidenza*. Vestitosi di belle e robuste forme dantesche riuscì sopra ogni altro nello scorso secolo a dare a' suoi versi tinte gagliarde, che resero poi in tempi più recenti sì celebri e l'autore delle *Visioni* e quello della *Basvilliana*. Il poema, impresso l'anno 1739, contiene 45 Canti, ma altri 16 ne lasciò manoscritti, che andarono poi fatalmente dispersi. Giudizio molto favorevole di questo lavoro pronunziò il Quadrio, ed è osservabile che quando il Bettinelli con isfrontata licenza si accinse a malmenare i divini carmi dell'Alighieri e derise la turba de' suoi seguaci, una sola eccezione fece a favore del Leonarducci, il quale, per sentenza sua, era pervenuto ad emular le bellezze, non a ricopiar le magagne della divina Commedia.

G—A



Comirato inc.

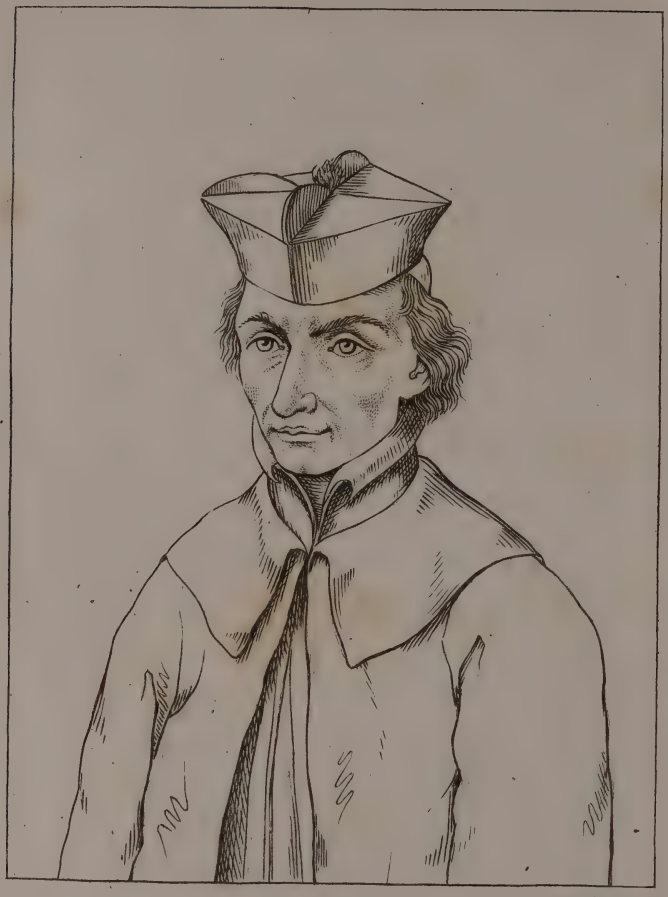
Giuseppe Maria Pujati.

GIUSEPPE MARIA PUJATI

FRIULANO

Austero di dottrine ma di costumi soavissimo, ebbe il nascere in Polcenigo e gli fu padre quel Giuseppe Antonio, di cui demmo la vita. Chiamato questi a Feltre, colà il figlio innamorò degli studi e della vita claustrale, a cui nel 1749, suo 16.to anno, si die' prendendo in Venezia l'abito de' C. R. Somaschi. Alla scuola di que' dotti ratto progredì, e in fresca età andò a Roma nel Collegio Clementino ad insegnare lettere e quindi teologia. In questa chiosando le sentenze del s. Vescovo d'Ippona, cui avea preso a guida, sgradì alle diverse scuole, e sin d'allora non cansò odiosi nomi, onde fa allegre vendette lo spirito di parte. Tediato del battagliare spesso e periglioso mutò le prese vesti in quelle di s. Benedetto, e ricoverò al sacro Speco in Subiaco, di cui parlava e scrisse così che parea dire: *quivi al servigio di Dio mi fei sì fermo*. Alcuni anni appresso rivide Venezia, e nel tempo in cui aspre liti teologiche ferveano in una parte d'Italia. Forse istigato più che avvolontato prestò pur egli la penna a questa lotta; e se le sue opinioni scontrarono caldi oppositori, l'alto saper suo nella Bibbia, ne' Padri e nella Storia Ecclesiastica gli meritò ammiratori, e dal Senato Veneto la cattedra nella Università di Scrittura sacra, che a grande fama sostenne. Ma travolti anco gli studi da politici sconvolgimenti tornò in Venezia a godere tranquilli ozj letterarj, ne' quali pubblicò la *Origine di Subiaco*, *l'Esame dell'opinione de' Millenarj*, un *Poemetto* e la *Cantica sulla Solitudine*, un *Trattato di Ermeneutica Sacra*, e le *Considerazioni su' varj sensi de' Profeti*, ultimo ma saporoso frutto d'arbore antico. Nella età patriarcale d'anni 91 salì ad ispecchiarsi nel vero eterno, onde sempre arse.

Z—I



Musitelli inc.

Stanislao Santinelli.

STANISLAO SANTINELLI

VENEZIANO

Vindice e ristoratore de' buoni studi molto sudò con altri suoi Somaschi, e massime col suo caro p. Pier Caterino Zeno, a tergerli dalla ruggine del seicento. Nel Seminario di Murano, nel Collegio della Salute, e per sei anni nel Clementino di Roma dettò eloquenza con grido. D'anni 41, nel 1713, il suo Principe chiamollo a professare questa facoltà in Venezia, nè cessò dal carico se non quando nel 1732 fu abolita la cattedra. L'altro allora egli assunse di Rettore dell' Accademia de' Nobili alla Giudecca. Ma chi può dire li tanti ufficj e laboriosi e onorevoli che gli vennero dal suo Ordine? Qual Provinciale fece due volte il giro della Provincia, e qual Procurator Generale andò a soggiornare altri tre anni in Roma, nè v'ebbe incontro, in cui lasciasse desiderar mai zelo, prudenza o perspicacia maggiore. Pur tanta operosità non nocque alla meditazione. L'arte sua fu l'Oratoria, che nobilmente trattò sia in latino, sia in italiano. Fu in oltre versatissimo nelle antichità greche, romane e de' tempi mezzani. Molte tra le sue opericciuole erudite stanno nel Giornale d'Italia, ed alcune nella Collezione Calogeriana; ma li due Trattati: *De nobilitate Romanorum*, e *De disciplina Romanarum Foeminarum* risplendono in un volume di cose varie, e tutte sue. Fra esse hannovi de' versi latini, che certo non son senza veneri, ed assai si accomandano per purità e sicurezza di lingua; ma poeta egli non fu, nè si vantò d'essere; chè a' tempi meno arroganti de' nostri ciascun meglio conoscea se stesso. Morì l'ottimo e modestissimo padre Santinelli nel 1748, e fu compianto dal Muratori, dall' Argelati, da Apostolo Zeno, dal Querini e dal padre Baldini, co' quali era stretto in nodi di dotta e santa amicizia.

N—I